



# Identità

Edizione di Pizzo



**Arrestati 7 dipendenti comunali, altri 43 indagati tra dipendenti, LSU e Dirigenti del Comune.**

## VERGOGNA!

AL COMUNE DI PIZZO, CON IL SINDACO NICOTRA, NON SI LAVORA.

QUESTE VICENDE AGGIUNGONO UN TASSELLO ALL'INEFFICIENZA DELLA SUA AMMINISTRAZIONE.

LA MORALIZZAZIONE DELLA SFERA PUBBLICA E' COMPITO DELLA POLITICA. CHIEDIAMO LE

## DIMISSIONI DEL SINDACO NICOTRA

PER RESPONSABILITÀ POLITICA

Il Sindaco Nicotra deve dimettersi. La responsabilità morale della vicenda, che ha interessato i dipendenti del Comune, ricade tutta sulla politica e conseguentemente sul primo cittadino.

Chiamarsi fuori, come si è affrettato a fare il sindaco Nicotra nelle dichiarazioni rese alla stampa, dopo quello che è successo, serve a poco.

Come fa un sindaco - che detiene la delega al Personale - a non accorgersi dell'assenza di cinquanta persone dal posto di lavoro, è quello che si chiedono tutti i cittadini.

Un sindaco, come un capo di un'azienda, che si rispetti, per svolgere al meglio il proprio lavoro ha bisogno della piena collaborazione dei propri dipen-

denti, a meno che vada in Comune soltanto a riscaldare la sedia.

Solo in questo caso, infatti, non avrebbe bisogno di collaboratori e questi ultimi, accorgendosi, potrebbero decidere tranquillamente di usare meglio il proprio tempo, allontanandosi dal posto di lavoro per ritornarvi solo a ritirare lo stipendio.

Con buona pace dei cittadini utenti, i quali aspettano anni luce per vedersi evadere una richiesta, un'istanza o farsi riconoscere il diritto ad un servizio.

Il tutto con aggravio di oneri ed un ingiusto danno per l'ente comunale e l'intera collettività.

Il sindaco, dunque, è il primo responsabile dell'inefficienza dell'Amministrazione comunale. Il nostro giornale aveva già per



F. Nicotra

tempo segnalato all'opinione pubblica, senza peccare di essere facili profeti, il metodo di condotta politica del duo Stillitani-Nicotra, sintetizzandolo nel seguente motto "più stanno, più danni fanno".

E non ci eravamo sbagliati, cari concittadini. Adesso ci spieghiamo anche le difficoltà che incontravano alcuni consiglieri di minoranza nello svolgimento della loro funzione, quando venivano loro rinviate sine die le risposte alle richieste di informazione sugli atti dell'Amministrazione, quando veniva loro procrastinato per "motivi organizzativi" l'accesso agli atti e documenti, quando non venivano loro date nei termini regolamentari le risposte alle interrogazioni presentate.

Situazioni di cui più volte quei consiglieri di minoranza hanno informato gli organi di controllo competenti, mentre il Sindaco rimaneva indifferente di fronte alle difficoltà dagli stessi incon-

trate per l'impossibilità di svolgere adeguatamente il proprio compito istituzionale nell'interesse dei cittadini di Pizzo.

Oggi, il Sindaco cerca di defilarsi da questa vergognosa circostanza, pur sapendo di essere politicamente il vero responsabile dell'accaduto, non essendo riuscito a garantire un servizio adeguato ai cittadini ed ai loro rappresentanti di minoranza, ed eticamente coinvolto in quanto ignaro delle regole secondo le quali una istituzione vive improntando le sue azioni a ciò che è giusto e bene per il paese.

Per non parlare poi dei danni all'immagine di Pizzo.

Ma questo è un altro discorso, che affronteremo in seguito.

G.B.C.

## Dissesto del territorio

di Gianluca Callipo

Le forti piogge di questo autunno hanno reso ancora più evidenti le conseguenze del sacco edilizio subito da Pizzo negli ultimi anni. Le scelte politico-amministrative, assunte in passato dal sindaco Stillitani (adozione del Piano Regolatore) e recentemente dalla giunta Nicotra (in primis la cementificazione delle aree standard), hanno determinato, infatti, un'incontrollata espansione immobiliare, soprattutto nella parte alta della città. Come ho avuto modo di evidenziare in diverse occasioni, tali scelte urbanistiche hanno permesso l'espansione ininterrotta della Nazionale secondo una visione interessata solo alla cementificazione e non alla realizzazione di quartieri che, essendo di nuova realizzazione, avrebbero potuto e dovuto prevedere al loro interno aree verdi, piazze, luoghi di aggregazione e quant'altro necessario a rendere tali zone vivibili.

Ma non intendo qui soffermarmi su questi aspetti, quanto più che altro far riflettere su come tale espansione abbia ridisegnato la morfologia del terreno trasformando tali aree in veri e propri collettori di acqua piovana, non incanalata da opportune strutture di regimentazione, che il Comune avrebbe dovuto realizzare, quantomeno nei nuovi quartieri.

La quasi totale mancanza di canali di scolo e di condotte destinate a raccogliere le acque bianche, che dovrebbero così essere convogliate nei fossi naturali e nei torrenti, è causa di enormi disagi per la popolazione e alimenta gravi rischi per l'incolumità pubblica. Puntualmente, infatti, colate di fango e detriti invadono strade e proprietà private, mettendo a dura prova la pazienza dei pizzitani.

Emblematico il caso di via Prangi, sulla quale si riversa la maggior parte dell'acqua proveniente dalla collina sovrastante ormai cementificata e quindi incapace di offrire alla pioggia naturali vie di fuga. Al contrario, l'espansione immobiliare e la mancata realizzazione delle opere di regimentazione fa della zona alta una sorta di enorme "lavatoio" di calcestruzzo sul quale l'acqua scorre senza ostacoli, invade le strade per poi abbattersi sui quartieri sottostanti e sulla ex 522.

Ma anche quando le condotte ci sono spesso servono a ben poco a causa della

*continua a pag. 3*

## L'ECOMOSTRO È STATO FERMATO

**La Cassazione annulla il provvedimento di dissequestro. Tornano i sigilli. Bloccato nuovamente il costruendo centro commerciale allo svincolo autostradale di Pizzo, in località Angitola. Resta indagato, insieme ad altri soci, il Presidente del Consiglio Comunale di Pizzo, on. Stillitani.**

**Identità, per prima, aveva segnalato la pericolosità della struttura "in costruzione sotto i pilastri della ferrovia, in un'area ai cui lati estremi sono installati due semafori radiocomandati destinati a bloccare l'accesso alla zona in caso di evento alluvionale interessante l'alveo dell'Agitola".**





Per il comitato referendario l'acqua è bene pubblico inalienabile! ... e il "pane"?

## LA VERITÀ SULL'ACQUA

la normativa non prevede il trasferimento ai privati della proprietà dell'acqua e della rete idrica

di Giovambattista De Iorgi

Da settimane, tengono banco, su tutti i quotidiani nazionali e locali, le numerose iniziative del comitato promotore del referendum "per l'acqua pubblica", che vorrebbe l'abrogazione dell'art. 23 bis della "legge Ronchi". Confesso di aver dedicato scarsa attenzione a questa problematica, fino a quando non è approdata nell'aula consiliare di Pizzo per iniziativa di due consiglieri, che, aderendo all'invito del comitato referendario, hanno proposto l'inserimento nello Statuto Comunale di un nuovo articolo, che sancisca il principio, universalmente riconosciuto (e, perciò, superfluo), che l'acqua è un bene pubblico inalienabile.

La mozione dei due consiglieri proponenti mi ha, sinceramente, molto incuriosito, perché non riuscivo a comprendere le ragioni di tanta preoccupazione per gli effetti di un provvedimento legislativo imposto dalla normativa comunitaria, concertato dal consiglio dei Ministri, predisposto dal Ministro per le Politiche Europee, redatto dall'apparato tecnico ministeriale, costituito da fior fiore di professionisti, approvato, a larga maggioranza, e avallato, sotto il profilo della legittimità costituzionale, dal Presidente della Repubblica.

Questa normativa, inoltre, nasce dalla necessità di evitare le continue sanzioni inflitte all'Italia dalla Corte di Giustizia Europea per le procedure di affidamento dei servizi pubblici, quasi sempre adottate in contrasto con le normative comunitarie; tant'è che il "Sole 24 Ore", all'indomani della conversione in legge del decreto Ronchi, ha definito questo provvedimento: "legge salva infrazioni". Queste considerazioni mi hanno indotto a diffidare delle ragioni della protesta, per cui ho voluto approfondire l'argomento, attraverso la lettura del testo della norma "incriminata".

### Acqua bene pubblico

La lettura del dispositivo contestato ha avvalorato il sospetto che la campagna referendaria, promossa contro la legge Ronchi, risponde più a logiche demagogiche che alla reale necessità di tutelare l'interesse pubblico, che, almeno in questo caso, non sembra messo in pregiudizio. Infatti, il comma 2 ed il comma 5 dell'art. 23 bis della legge

Ronchi chiariscono subito che la normativa non prevede il trasferimento della proprietà dell'acqua né della rete idrica ai privati, ma individua le regole per il conferimento della gestione dei servizi pubblici locali che, salvo casi particolari, non potrà più essere affidata alla gestione diretta dei Comuni o delle Aziende municipalizzate. La norma, che, come abbiamo sopra accennato, obbedisce ad obblighi comunitari, introduce, quindi, il principio del libero mercato anche nella gestione del servizio idrico comunale; per cui, non ci sarà più una gestione diretta di questo servizio da parte degli Enti Territoriali o di Società Municipalizzate, ma una gestione affidata a soggetti pubblici o privati, attraverso gare ad evidenza pubblica.

Da quanto detto, appare chiaro che la legge non prevede l'esclusione dalla gara di operatori pubblici, che potranno concorrere per l'affidamento del servizio, ma dovranno rinunciare, per "par condicio", ai tradizionali privilegi del tutto ingiustificati.

Il provvedimento contempla, quindi, il passaggio da un regime pubblico, fonte inesauribile di sprechi ed inefficienza, ad un sistema industriale che trae profitti da investimenti adeguati ed autofinanziati.

### Ammodernamento delle reti

Gli investimenti sulle reti idriche sono divenuti, ormai, indispensabili sia per impedire lo spreco inaccettabile di questa preziosa risorsa naturale, sia per uniformarsi ai due principi comunitari universalmente accettati e non più eludibili:

- 1) far pagare ad ogni utente in rapporto al consumo, e
- 2) far pagare lo spreco di acqua ai diretti responsabili, senza farlo ricadere, in maniera indiscriminata, sull'intera comunità.

Perciò, gli investimenti sulle reti idriche si rendono assolutamente necessari.

Ma poiché gli Enti Territoriali, fino ad oggi, non hanno fatto alcun investimento sugli impianti, né è prevedibile che lo possano fare in futuro, a causa delle sempre maggiori difficoltà a reperire risorse finanziarie ed a causa dei vincoli imposti dal Patto di Stabilità, per la ristrutturazione delle reti idriche non resta che affidare sugli investimenti

privati, che potranno essere imposti dagli Enti Pubblici appaltanti, come condizione irrinunciabile, ai partecipanti alla gara per l'affidamento del servizio.

### Aumento delle tariffe

La più grande preoccupazione del comitato promotore del referendum abrogativo di questa legge è rappresentata dal timore di una possibile lievitazione delle tariffe, tale da non consentire l'accesso al servizio ai meno abbienti.

A questa preoccupazione è facile rispondere con una serie di argomentazioni, a mio avviso, tranquillizzanti:

- In Italia, da tempo, esiste la Commissione Nazionale di Vigilanza sulle Risorse Idriche (CO.N.V.I.R.I.), istituita dal Ministero dell'Ambiente e preposta al controllo del sistema tariffario, alla definizione dei minimi livelli di qualità del servizio, al controllo delle modalità di erogazione del servizio e alla tutela e garanzia dei diritti degli utenti.

- A chi sostiene che, fino ad oggi, la gestione diretta del servizio idrico ha consentito di praticare le tariffe più basse d'Europa, bisogna ricordare che, in Italia, il servizio idrico ha un "costo visibile", che è quello che si paga con le bollette, ed un "costo invisibile", che è quello che si paga attraverso la fiscalità generale e che rappresenta una sostanziosa integrazione tariffaria a carico dei contribuenti, poco nota tra gli utenti. Perciò, considerare le tariffe idriche italiane tra le più basse d'Europa è un vero e proprio errore concettuale.

- Infine, sempre a proposito dei costi del servizio idrico, vale la pena sottolineare che, nel corso dell'ultimo decennio, le tariffe dell'acqua hanno subito un incremento medio pari al 47%, nonostante la gestione fosse nelle mani degli Enti Territoriali o di Società partecipate con capitali pubblici (vedi la So.Ri.Cal, società mista, partecipata al 53,5% con capitale della Regione Calabria).

La richiesta di aumenti tariffari è sempre stata motivata con l'esigenza di interventi di manutenzione e di ammodernamento delle reti, quasi sempre distatesi.

### Controllo della gestione

L'altra preoccupazione, che agita il sonno del comitato referendario, riguarda il



controllo della gestione. Ebbene, nonostante la normativa sia alquanto lacunosa sull'argomento (lacuna, però, rimediabile, tanto che sono allo studio diverse opzioni), bisogna ricordare che l'ordinamento vigente già prevede molteplici sistemi di controllo affidati a Soggetti Pubblici, sia centrali (Ministero dell'Ambiente, tramite la CO.N.V.I.R.I.), che territoriali (Regioni, ATO e Comuni). Ai sostenitori del referendum abrogativo della Legge Ronchi, che diffidano dell'attività di controllo da parte di questi Soggetti Pubblici, si deve obiettare che non si può diffidare della capacità di controllo di questi Soggetti e, nel contempo, pretendere di voler affidare a questi stessi Soggetti Pubblici la gestione del complesso servizio idrico, che presuppone: interventi di intercettazione e captazione dell'acqua, interventi di potabilizzazione, continui controlli sull'efficienza della rete, determinazione delle tariffe, controllo dei consumi da parte degli utenti, riscossione dei corrispettivi relativi ai consumi, ecc. ecc.

### Non di sola acqua vive l'uomo

Ma, poiché non di sola acqua vive l'uomo, sorge spontanea una domanda: "non vi sembra singolare, per non dire pretestuoso e demagogico, la costituzione di un comitato a difesa dell'acqua, ritenuto bene inalienabile, quando, a memoria d'uomo, non si ricorda un comitato a difesa del "pane" (inteso in senso generale) che, assieme all'acqua, rappresenta un bene insostituibile per la sopravvivenza della specie umana?" Perché al "pane" viene dedicata un'attenzione diversa di quella riservata all'acqua, tanto da lasciarlo in balia del libero mercato?

Anche il "pane" deve essere dichiarato e difeso come bene inalienabile, affinché a ciascuno venga consentito di accedervi facilmente e senza limiti, in particolare ai ceti meno abbienti! Perciò, è irrazionale ed incomprensibile la battaglia del Comitato referendario per l'acqua considerata bene inalienabile, se dissociata dalla battaglia per il "pane pubblico", anch'esso bene inalienabile ed insostituibile.

### Per finire

Avviandomi alla conclusione, ritengo

necessaria un'ultima considerazione. Poiché l'Italia, è un Paese dove si espropria di tutto e con estrema semplicità, a volte, anche senza evidenti motivi di interesse pubblico, è mai possibile immaginare che, ove mai si verificassero abusi nella gestione privata della risorsa idrica, le Istituzioni resterebbero inerti senza provvedere alla rescissione immediata del contratto di gestione, senza riappropriarsi degli impianti di distribuzione e senza espropriare, per pubblica utilità, anche eventuali infrastrutture già realizzate con capitali privati?

Perciò ritengo di poter sostenere, con assoluta serenità, che le preoccupazioni sollevate dal comitato referendario per l'acqua pubblica sono esagerate e senza fondamento.

### Il giudizio dell'Antitrust

A sostegno delle considerazioni, di cui sopra, vorrei ricordare il giudizio espresso dal Presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (cosiddetto Antitrust) sulla discussa legge Ronchi: "... è un buon provvedimento perché dà luogo ad una liberalizzazione da tanto tempo da noi auspicata. L'acqua rimane un bene pubblico ma il servizio finalmente viene liberalizzato", grazie al meccanismo delle gare ad evidenza pubblica.

A proposito della temuta privatizzazione dell'acqua, il Presidente dell'Antitrust ha ancora aggiunto che, con il varo di questo provvedimento: "non significa che si avrà una privatizzazione, ma si apre ai privati la possibilità di entrare nell'esercizio di questo servizio essenziale"; la proprietà pubblica degli impianti, ha continuato il numero uno dell'Antitrust, "rimane tale laddove è già pubblica".

Credo che il giudizio di questo Organo istituzionale non abbia bisogno di ulteriori commenti.

Lascio, perciò, le valutazioni conclusive a tutti coloro che vorranno approfondire questa problematica con la lettura del testo integrale dell'articolo 23/bis della Legge 133/2008, oggetto di proteste e di polemiche.

## STUDIARE PRIMA DI PARLARE

Qui di seguito viene riportato l'articolo che si vuole abrogare con il referendum sull'acqua pubblica

decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito nella Legge 133/2008

### Art. 23-bis. Servizi pubblici locali di rilevanza economica

1. Le disposizioni del presente articolo disciplinano l'affidamento e la gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica, in applicazione della disciplina comunitaria e al fine di favorire la più ampia diffusione dei principi di concorrenza, di libertà di stabilimento e di libera prestazione dei servizi di tutti gli operatori economici interessati alla gestione di servizi di interesse generale in ambito locale, nonché di garantire il diritto di tutti gli utenti alla universalità ed accessibilità dei servizi pubblici locali ed al livello essenziale delle prestazioni, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettere e) e m), della Costituzione, assicurando un adeguato livello di tutela degli utenti, secondo i principi di sussidiarietà, proporzionalità e leale cooperazione. Le disposizioni contenute nel presente articolo si applicano a tutti i servizi pubblici locali e prevalgono sulle relative discipline di settore con esse incompatibili.

2. Il conferimento della gestione dei servizi pubblici locali avviene, in via ordinaria, a favore di imprenditori o di società in qualunque forma costituite individuati mediante procedure competitive ad evidenza pubblica, nel rispetto dei principi del Trattato che istituisce la Comunità

europea e dei principi generali relativi ai contratti pubblici e, in particolare, dei principi di economicità, efficacia, imparzialità, trasparenza, adeguata pubblicità, non discriminazione, parità di trattamento, mutuo riconoscimento, proporzionalità.

3. In deroga alle modalità di affidamento ordinario di cui al comma 2, per situazioni che, a causa di peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, non permettono un'efficace e utile ricorso al mercato, l'affidamento può avvenire nel rispetto dei principi della disciplina comunitaria.

4. Nei casi di cui al comma 3, l'ente affidante deve dare adeguata pubblicità alla scelta, motivandola in base ad un'analisi del mercato e contestualmente trasmettere una relazione contenente gli esiti della predetta verifica all'Autorità garante della concorrenza e del mercato e alle autorità di regolazione del settore, ove costituite, per l'espressione di un parere sui profili di competenza da rendere entro sessanta giorni dalla ricezione della predetta relazione.

5. Ferma restando la proprietà pubblica delle reti, la loro gestione può essere

affidata a soggetti privati.

6. E' consentito l'affidamento simultaneo con gara di una pluralità di servizi pubblici locali nei casi in cui possa essere dimostrato che tale scelta sia economicamente vantaggiosa. In questo caso la durata dell'affidamento, unica per tutti i servizi, non può essere superiore alla media calcolata sulla base della durata degli affidamenti indicata dalle discipline di settore.

7. Le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze e d'intesa con la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, possono definire, nel rispetto delle normative settoriali, i bacini di gara per i diversi servizi, in maniera da consentire lo sfruttamento delle economie di scala e di scopo e favorire una maggiore efficienza ed efficacia nell'espletamento dei servizi, nonché l'integrazione di servizi a domanda debole nel quadro di servizi più redditizi, garantendo il raggiungimento della dimensione minima efficiente a livello di impianto per più soggetti gestori e la copertura degli obblighi di servizio universale.

8. Salvo quanto previsto dal comma 10, lettera e) le concessioni relative al servizio

idrico integrato rilasciate con procedure diverse dall'evidenza pubblica cessano comunque entro e non oltre la data del 31 dicembre 2010, senza necessità di apposita deliberazione dell'ente affidante. Sono escluse dalla cessazione le concessioni affidate ai sensi del comma 3.

9. I soggetti titolari della gestione di servizi pubblici locali non affidati mediante le procedure competitive di cui al comma 2, nonché i soggetti cui e' affidata la gestione delle reti, degli impianti e delle altre dotazioni patrimoniali degli enti locali, qualora separata dall'attività di erogazione dei servizi, non possono acquisire la gestione di servizi ulteriori ovvero in ambiti territoriali diversi, ne' svolgere servizi o attività per altri enti pubblici o privati, ne' direttamente, ne' tramite loro controllanti o altre società che siano da essi controllate o partecipate, ne' partecipando a gare. Il divieto di cui al periodo precedente non si applica alle società quotate in mercati regolamentati. I soggetti affidatari diretti di servizi pubblici locali possono comunque concorrere alla prima gara svolta per l'affidamento, mediante procedura competitiva ad evidenza pubblica, dello specifico servizio già a loro affidato. In ogni caso, entro la data del 31 dicembre 2010,

per l'affidamento dei servizi si procede mediante procedura competitiva ad evidenza pubblica.

10. Il Governo, su proposta del Ministro per i rapporti con le regioni ed entro centottanta giorni alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, nonche' le competenti Commissioni parlamentari, emana uno o più regolamenti, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, al fine di:

a) prevedere l'assoggettamento dei soggetti affidatari diretti di servizi pubblici locali al patto di stabilità interno e l'osservanza da parte delle società in house e delle società a partecipazione mista pubblica e privata di procedure ad evidenza pubblica per l'acquisto di beni e servizi e l'assunzione di personale;

b) prevedere, in attuazione dei principi di proporzionalità e di adeguazione di cui all'articolo 118 della Costituzione, che i comuni con un limitato numero di residenti possano svolgere le funzioni relative alla gestione dei servizi pubblici locali in forma

continua a pag. 3



## “Contratto di Quartiere” Ferma la realizzazione delle opere pubbliche **I SOLDI NEL CASSETTO**

mentre il sindaco Nicotra “ciurla nel manico”

di Gianluca Callipo

Delle cause dell'immobilismo amministrativo del Comune di Pizzo abbiamo parlato più volte, soprattutto con riferimento alla mancanza di autonomia del sindaco Nicotra, “commissariato” nei fatti dal presidente del Consiglio comunale Francescantonio Stillitani, vero ed unico referente politico del primo cittadino. Una subordinazione che ha segnato sin dall'inizio il mandato di Nicotra e che ha effetti deleteri per la città, costretta a subire le conseguenze di questa situazione.

Tra i principali danni di cui è responsabile la giunta Nicotra c'è senza dubbio il blocco delle opere pubbliche già finanziate ma inspiegabilmente ferme.

È il caso, ad esempio, dell'ormai fantomatico “contratto di quartiere”, una serie di interventi destinati a riqualificare il centro storico, progettati a suo tempo dalla cooperativa Speranza, su iniziativa dell'amministrazione Falcone, che ottenne un finanziamento complessivo di 7 milioni di euro.

Allo stato attuale, c'è il progetto, ci sono i soldi, ma ormai da quasi 4 anni il Comune tiene tutto in un cassetto. Eppure le opere previste potrebbero rappresentare una vera e propria rinascita per il centro cittadino,

consentendo, in particolare, la ristrutturazione e la riconversione di alcuni edifici di particolare importanza, come il “Padiglione”, l'antica sede del palazzo municipale e l'ex Istituto commerciale, nonché la ripavimentazione delle strade del rione Carmine e della via che collega piazza della Repubblica con località Seggiola. Ma se il contratto di quartiere è finito nel dimenticatoio per manifesta incapacità della giunta Nicotra, ci sono altri interventi dei quali è più difficile ignorare i risvolti negativi perché sono sotto gli occhi di tutti. Come la scandalosa ripavimentazione di piazza della Repubblica, che dovrebbe rappresentare il salotto buono del centro storico ma che, nonostante mesi di disagi per commercianti e turisti, si ritrova oggi con una pavimentazione finita a metà e “rattoppata” con il cemento, questo perché i lavori sono stati “conclusi” utilizzando il calcestruzzo piuttosto che le basole in pietra lavica previste dal progetto.

Ad un certo punto, infatti, il Comune si è accorto che le piastrelle acquistate erano insufficienti per consentire la ripavimentazione dell'intero emiciclo e, invece di attivarsi per procurare il materiale necessario, ha pensato bene di chiudere la questione utilizzando il cemento.

Una soluzione, è stato assicurato, soltanto temporanea, che però con il passare dei mesi sembra sempre più definitiva, con buona pace della completa riqualificazione urbanistica della piazza principale. Addirittura grottesca appare la vicenda dell'ascensore che avrebbe dovuto collegare il centro cittadino con la marina.

Non si contano più i proclami di Nicotra e Stillitani che in una miriade di occasioni e conferenze



stampa, prima e dopo le elezioni, hanno dato per certo il ripristino del servizio. Cosa che non è mai avvenuta, nonostante le centinaia di migliaia di euro spesi per installare il nuovo ascensore e allestire le stazioni di partenza e arrivo. Manca il collaudo, dicono, lavandosene le mani, quasi che questa circostanza non fosse imputabile all'amministrazione comunale ma a chissà quale autorità esterna e superiore.

Intanto l'ascensore è fermo ad arrugginire e quando finalmente sarà il momento di farlo ripartire non basterà un semplice collaudo, ma occorreranno altri soldi per rimetterlo in funzione e sostituire le parti danneggiate dal mancato utilizzo.

Nonostante le opere di competenza del Comune siano tutte ferme, il sindaco Nicotra non rinuncia alla sterile polemica politica e in varie occasioni, forse nel maldestro tentativo di nascondere la sua incapacità amministrativa, ha puntato il dito contro la Provincia, l'unico ente che ha promosso e realizzato

interventi concreti sul territorio di Pizzo. Tra questi, particolare rilevanza riveste la realizzazione della bretella che dalla statale 18, una volta completata, si innesterà sulla strada provinciale 5, la Pizzo-Maierato (anche questa in fase di ammodernamento), consentendo al traffico pesante diretto e proveniente dall'autostrada di bypassare via Nazionale e decongestionando così il centro cittadino. Altrettanto importante è l'ammodernamento, realizzato di recente, del tratto della ex 522 che da Pizzo conduce a Vibo Marina, con il completo rifacimento del manto stradale e l'allargamento della carreggiata e dei ponti presenti lungo il tracciato. Opere che vanno ad aggiungersi all'imponente intervento di riqualificazione dell'Istituto nautico, per un importo complessivo di circa 800mila euro, attualmente in fase di esecuzione, nonché alla realizzazione del bocciodromo coperto che l'Amministrazione provinciale sta realizzando nella villa comunale della città napitina.

segue da pag. 1

### Dissesto del territorio

di Gianluca Callipo

mancata manutenzione. Un esempio di ciò è verificabile “ammirando” il grosso tubo che sbucca dal muro che costeggia via Marcello Salomone all'altezza della chiesa San Francesco, tubo nel quale confluisce l'acqua piovana della via Zuppone Strani che però, anziché essere incanalato verso il mare, sbocca a cielo aperto sulla strada inondando così via Prangi, che nonostante sia fornita di cunette per il defludio, non può ovviamente sopportare la portata di quello che appare come un torrente artificiale.

A ciò si aggiunga la scellerata decisione assunta dal Comune di mettere in vendita le aree standard riservate ai quartieri di via Nazionale, cioè quelle porzioni di territorio urbano che dovrebbero essere destinate ad ospitare opere e strutture di servizio per i cittadini. Una decisione che incrementerà la cubatura in una zona già violentata dal cemento.

Ed è proprio questo ottuso perseverare negli errori commessi in passato l'aspetto più inquietante di una situazione complessiva che si aggrava col passare del tempo per esclusiva responsabilità del Comune. Se infatti sono comprensibili le difficoltà legate al reperimento delle ingenti risorse che sarebbero necessarie per realizzare le opere di raccolta delle acque bianche nei quartieri realizzati nei decenni scorsi, è grave che si continui a non affrontare questo problema negli agglomerati edilizi più recenti.

segue da pag. 2

### STUDIARE PRIMA DI PARLARE

- associata;
  - c) prevedere una netta distinzione tra le funzioni di regolazione e le funzioni di gestione dei servizi pubblici locali, anche attraverso la revisione della disciplina sulle incompatibilità;
  - d) armonizzare la nuova disciplina e quella di settore applicabile ai diversi servizi pubblici locali, individuando le norme applicabili in via generale per l'affidamento di tutti i servizi pubblici locali di rilevanza economica in materia di rifiuti, trasporti, energia elettrica e gas, nonché in materia di acqua;
  - e) disciplinare, per i settori diversi da quello idrico, fermo restando il limite massimo stabilito dall'ordinamento di ciascun settore per la cessazione degli affidamenti effettuati con procedure diverse dall'evidenza pubblica o da quella di cui al comma 3, la fase transitoria, ai fini del progressivo allineamento delle gestioni in essere alle disposizioni di cui al presente articolo, prevedendo tempi differenziati e che gli affidamenti diretti in essere debbano cessare alla scadenza, con esclusione di ogni proroga o rinnovo;
  - f) prevedere l'applicazione del principio di reciprocità ai fini dell'ammissione alle gare di imprese estere;
  - g) limitare, secondo criteri di proporzionalità, sussidiarietà orizzontale e razionalità economica, i casi di gestione in regime d'esclusiva dei servizi pubblici locali, liberalizzando le altre attività economiche di prestazione di servizi di interesse generale in ambito locale compatibili con le garanzie di universalità ed accessibilità del servizio pubblico locale;
  - h) prevedere nella disciplina degli affidamenti idonee forme di ammortamento degli investimenti e una durata degli affidamenti strettamente proporzionale e mai superiore ai tempi di recupero degli investimenti;
  - i) disciplinare, in ogni caso di subentro, la cessione dei beni, di proprietà del precedente gestore, necessari per la prosecuzione del servizio;
  - l) prevedere adeguati strumenti di tutela non giurisdizionale anche con riguardo agli utenti dei servizi;
  - m) individuare espressamente le norme abrogate ai sensi del presente articolo.
11. L'articolo 113 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e successive modificazioni, è abrogato nelle parti incompatibili con le disposizioni di cui al presente articolo.
12. Restano salve le procedure di affidamento già avviate alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto



### - Sant'Antonio

## LA “FONTANA DELLA VERGOGNA” Un altro bluff dell'amministrazione Nicotra

Il rapporto dell'Amministrazione Stillitani-Nicotra con l'acqua, intesa come bene primario, è sempre stato utilitaristico e finalizzato ad un unico risultato: aumentare i consensi elettorali sfruttando i disagi che da anni subisce la popolazione di Pizzo. Ma si sa, le bugie hanno le gambe corte, e non c'è voluto molto a scoprire il grande bluff di un'Amministrazione che sull'acqua ha costruito il suo successo elettorale, salvo poi naufragare miseramente alla prova dei fatti. In campagna elettorale Nicotra e company distribuivano bottiglie di acqua minerale e promettevano un rimborso di mille euro a famiglia quale risarcimento dei disagi subiti a causa della non potabilità dell'acqua che sgorgava nelle case.

Acqua che è tornata potabile soltanto due anni dopo l'insediamento della

nuova giunta, mentre i cittadini hanno continuato a pagare salatissime bollette.

Dei mille euro di rimborso, ovviamente, nessuna traccia, nonostante in molti avessero creduto a questa vana promessa.

Ma la vera beffa ha preso forma nella fantomatica riattivazione delle fontane cittadine, altro cavallo di battaglia della campagna elettorale, che faceva leva sul tradizionale attaccamento dei pizzitani alle fonti pubbliche.

Ebbene, attualmente, delle quattro fontane che il Comune si era impegnato a valorizzare e ripristinare, soltanto da quella del Macello sgorga acqua ma e questo è il vero scandalo, non è potabile, come avverte un rattoppato cartello apposto dalla stessa Amministrazione comunale all'indomani della

sua riapertura annunciata come al solito in pompa magna.

Destino ancora più triste è toccato alle fontane di Sant'Antonio: quella vecchia è stata quasi demolita e versa ormai in una situazione di totale degrado; mentre quella nuova, fatta costruire da questa Amministrazione e ribattezzata “fontana della vergogna” è chiusa (ulteriore esempio di come gli attuali amministratori utilizzano i soldi dei pizzitani). Asciutta come il deserto anche la fontana del commercio, in piazza della Repubblica. Insomma, Pizzo, considerata in



passato la città delle fontane per l'abbondanza di sorgenti presenti sul suo territorio, è costretta ad assistere impotente all'ennesimo scempio che viene perpetrato dal Comune, indifferente non soltanto ai bisogni dei cittadini, ma insensibile anche verso l'identità stessa dei pizzitani.

Gian.Call.



# Cultura

*“La natura non si rivela a noi che passando attraverso alcune rare grandi anime”*  
Antonino Anile

— 150° Anniversario dell'Unità d'Italia —

## IL CONTRIBUTO DEI FIGLI DI CALABRIA ALLA CAUSA UNITARIA

di Saverio Musolino\*

Fa specie che, nel 150° anniversario dell'Unificazione le amministrazioni calabresi, a partire dalla Regione, non abbiano trovato il modo, tra sagre e feste paesane, di organizzare qualche serio appuntamento culturale che potesse rievocare ai giovani, ma anche ai meno giovani, il contributo e quali siano stati i sacrifici - dei figli di questa martoriata terra alla causa unitaria.

Può essere forse comprensibile che un tale oblio venga ad opera della storiografia ufficiale: la storia la scrivono i vincitori e, nell'unificazione d'Italia, hanno vinto i Piemontesi e il Nord in generale: constatazione non mia ma viva già nei patrioti che, sin dai primi anni '60 (e intendo il 1860), mostravano delusione e insoddisfazione per come era sorto il nuovo Stato unitario, rivelatosi assai diverso da quello che si era immaginato.

Proprio qualche tempo fa si è consumato un altro atto di obnubilazione dell'attività dei patrioti calabresi nella causa dell'unità.

Mi riferisco al film-sceneggiato “Noi credevamo”, presentato, in pompa magna, al Festival di Venezia, da parte del regista Martone, il quale ha ritenuto di rappresentare una ricostruzione del Risorgimento, ispirata all'omonimo romanzo di Anna Banti. Questo romanzo, che invito calda-

mente a leggere, narra la storia di Domenico Lopresti, un patriota “minore” (nel senso che non è citato dai libri di storia), nonno dell'autrice e nativo di Pizzo Calabro, iscritto alla setta dei Figliuoli della Giovine Italia che Benedetto Musolino aveva fondato nel 1832.

Il racconto rievoca le sofferenze e non solo quelle fisiche di questo patriota che, dopo aver partecipato ai moti napoletani del 1848, era stato astretto, per 12 lunghi anni, nelle galere borboniche. Forte è però la disillusione del protagonista (e qui si comprende il senso dell'affermazione “noi credevamo...”) quando, riconquistata la libertà, nel 1860, si accorge, sin dalle vicende relative al plebiscito per l'annessione del regno napoletano al Piemonte, che lo sforzo dei patrioti era stato vano, avendo comportato in fondo la sostituzione di un re sabauda ad un re borbone (e da lì la contrapposizione Nord-Sud che ci portiamo dietro anche ai giorni nostri).

Questo è in sintesi il libro.

Quanto al film, che mi riservo di visionare non appena sarà possibile (verrà proiettato nelle sale da novembre), sin d'ora appare fondarsi su un clamoroso falso storico: errore in buona fede forse più che mistificazione, ai danni della Calabria e dei suoi patrioti, che



Benedetto Musolino

nessuna “licenza artistica”, nessuna esigenza di semplificazione può giustificare. Riporto di seguito le testuali parole dell'intervista del regista Martone, apparsa su Repubblica del 27 agosto 2010, riferite al protagonista del film, Domenico (Domenico Lopresti, nonno della Banti), definito “mazziniano, nel libro peraltro non affiliato alla Giovine Italia ma ai Figli della Giovine Italia, il movimento meridionale di Musolino in Calabria. Ci sono delle bellissime pagine anche sull'incontro con Musolino nel libro, ma nel film abbiamo semplificato le cose per ragioni di racconto, per rendere più diretto il rapporto con Mazzini”. Il regista, candidamente, afferma di aver oscurato la figura di uno dei più illustri patrioti calabresi,

Benedetto Musolino, per esigenze di semplificazione e di avergli sovrapposto, per esigenze di racconto, la figura di Mazzini. In altri termini, ci sforziamo di capire, vuol dire che, per esigenze di audience, è di maggior effetto il rapporto diretto con il genovese e a tutti noto Giuseppe Mazzini, piuttosto che con un (forse per lui) semiconosciuto Musolino, che altri non poteva essere che un mero emissario del Mazzini!

Così facendo ha tuttavia commesso un grossolano errore storico: egli crede evidentemente che Benedetto Musolino sia stato un mero seguace, un portavoce del Mazzini e, a questo punto, tanto vale citare direttamente il “titolare” (ubi maior...). In tal modo dimostra di ignorare che Benedetto Musolino è stato autore di una delle più feroci critiche al (pensiero e all'azione del) Mazzini e che questa posizione sia stata comune ai democratici meridionali. Egli ignora certo che la setta dei Figliuoli della Giovine Italia diffusa nel Mezzogiorno, al di là della quasi omonimia voluta dal suo fondatore, propugnava ideali (sotto il profilo, sociale, politico e religioso) del tutto contrapposti a quelli del movimento mazziniano. Tornando al film, è un altro grave errore storico definire mazziniano lo stesso protagonista Domenico Lopresti!

Del resto la figura del Mazzini mai trapela nel corso di tutto il romanzo, non vi è una sola azione ad essa ispirata (diversamente dalla figura di Garibaldi, che il film parrebbe stando ai resoconti aver posto in secondo piano)!

Sono poi curioso di verificare come sia riuscito il regista senza stravolgere l'essenza del personaggio delineato dalla Banti ad ambientare ma meglio direi trapiantare le scene nel Cilento, in Campania, terra da cui il regista proviene: forse nel tentativo di ripulire l'onta dell'eccidio dei 300 di Pisacane?! Certo è che il protagonista, Lopresti, è calabrese, e la Calabria, la sua Pizzo in particolare, l'eccidio di Murat, la cospirazione antiborbonica, sono alla base della sua formazione e costituiscono sfondo ineludibile di tutta la tensione che lo anima e della rievocazione che egli fa della propria vita: forte e presente è il contrasto tra il Nord (Torino) e la sua Calabria, che l'unificazione non ha lenito, anzi...

A questo punto non sarebbe stato più opportuno che il regista avesse intitolato il film “Il mio Risorgimento”, libero di interpretarlo a piacimento, lasciando in pace la Banti e i personaggi quelli si storici, autentici che hanno animato il suo racconto?

\*pronipote di Benedetto Musolino

## ASSOCIAZIONE PREMIO PITTURA CITTA' DI PIZZO

### “Diana Musolino”

di Angelo Battista Silvestri

Intervista raccolta da Domenico Vallone

Da oltre mezzo secolo si svolge il Premio di Pittura di Pizzo, promosso dalla infaticabile Diana Musolino, che ha mantenuto costante il suo impegno sino all'edizione del 2009.

Da qualche mese la fondatrice è mancata e l'eredità organizzativa della mostra l'ha raccolta la neo-costituita associazione “Premio di Pittura città di Pizzo”, con presidente la signora Angela Parini. A lei rivolgiamo alcune domande per conoscere le previsioni sul futuro cammino dell'associazione.

**1) Dal 2010 il Premio di Pittura Pizzo ha cambiato la sua struttura organizzativa, in quanto la sua fondatrice è mancata. Dalla precedente conduzione, quale eredità pensate di avere ricevuto, in termini di esperienze?**

1) Il Premio Pittura Pizzo si è sempre identificato con la sua ideatrice, raccogliere l'eredità è stato complicato, anche perché non abbiamo trovato alcun tipo di materiale cartaceo su cui lavorare. Ci siamo affidati alle nostre conoscenze personali, agli sponsor che da sempre hanno seguito il premio e alla collaborazione di Saverio Musolino che in qualità di nipote conosceva molto bene il pensiero della zia.

**2) Da questo momento in poi saranno le vostre scelte a determinare la nuova struttura ed il contenuto del Premio di Pittura. Pensate che le future decisioni in merito porteranno una ventata nuova o saranno inevitabilmente condizionate dal passato?**

2) Se il premio di Pittura è arrivato alla



sua 56ª edizione sicuramente il merito va attribuito alla sua fondatrice. Consapevoli di rappresentare un premio degno di questo nome, abbiamo tutto l'interesse a far sì che il premio stesso si rivolga all'intero panorama artistico nazionale, non trascurando, nel contempo, gli artisti locali emergenti. Già da questa edizione, abbiamo introdotto nella manifestazione una sezione dedicata a grossi nomi di fama internazionale, rappresentati dal prof. Giuseppe Farina, con l'intento precipuo di affinare il gusto del pubblico.

**3) In precedenza, il Premio Pizzo ha sempre avuto manifestazioni di consenso molto visibile nel giorno dell'inaugurazione. A seguire, nei giorni successivi, la Mostra non**

**coinvolgeva molti visitatori. Secondo voi è un aspetto che deve fare riflettere?**

3) Effettivamente una delle pecche è quella che finito il momento dell'inaugurazione, un breve giro panoramico e tutti a casa. Non eravamo, quest'anno, nelle condizioni di fare meglio, comunque abbiamo messo del personale per aprire e chiudere i locali, rispettando gli orari, ed una hostess per eventuali informazioni ed altro. E' nostro interesse che la mostra venga visitata il più possibile e ci muoveremo in questo senso.

**4) La vostra prima esperienza nell'organizzare il Premio vi ha appagato ed ha giustificato il vostro impegno?**

4) In effetti ci siamo fatti i complimenti a vicenda, nessuno credeva nella buona riuscita. Siamo tutti soddisfatti. La formula vincente è stata quella di avere formato un team bene amalgamato, persone con peculiarità diverse, ma ognuno nel suo specifico ha svolto il compito assegnato, con competenza e autonomia. I nostri progetti sono ambiziosi, ma purtroppo si scontrano con la dura realtà della città, che non ci viene incontro in alcun modo. Non ci assegnano una sede adeguata, infatti le nostre difficoltà maggiori sono nel non sentirsi liberi d'invitare artisti di rilievo, dovendoli poi ospitare in locali degradati o inagibili.

**5) Quali sono i vostri propositi per il futuro: progetti a breve oppure a lunga scadenza?**

5) La nostra formula associativa ci permette di provocare molti eventi culturali che spaziano dalla letteratura all'arte in genere, passando, se è il caso, all'attualità e alle emergenze. Per il futuro prossimo abbiamo preparato un bando di concorso di Pittura rivolto alle scuole elementari e medie. Sono interessati gli alunni della quinta elementare e quelli di terza media. Il nostro intento è quello di divulgare l'arte nella scuola e fare emergere nuovi talenti. I migliori lavori selezionati saranno premiati ed in una sezione a parte, presentati, alla prossima mostra di Pittura 2011.

**6) Buon lavoro per il futuro.**

6) Grazie.

## Identità

Edizione di Pizzo

Direttore Responsabile:  
Giuseppe TACCINI

Iscr. al Reg. Naz.  
Stampa n. 8579

Iscrizione R.O.C. n. 7728

Sede e Redazione:

Via Sabotino, 31  
00195 Roma

Redazione di Pizzo

e-mail: gdegiorgi@libero.it

Autorizzazione Trib. di Roma  
n. 74 del 19/02/1999

Fotocomposizione  
Impaginazione: Simona Toma  
Grafica e Stampa:  
PAPRINT s.n.c.

www.paprint.it  
info@paprint.it  
tel. 0963 263703  
fax 0963 260217  
Ionadi (VV)

Stampato e Distribuito in 1500 copie



## Cultura

*"Il seme vegetale, rapito dal vento, ingoiato dall'uccello, battuto dalla pioggia non perde mai la memoria della pianta che da lui verrà"*  
Antonino Amile

— Nel 150° del Risorgimento —

## Il dibattito tra Nord e Sud

di Angelo Battista Silvestri

La discussione sul tema si agita in Italia con passione, specie nei due estremi dello stivale. E' un fermento non solo a livello nazionale, anche localmente si accendono pareri pro e contro per la tesi del Nord o del Sud. Mi sono accorto, in questo periodo del 150° anniversario del Risorgimento, che anche a Pizzo si anima la stessa discussione serrata, evidenziata dai giovani che comunicano e si scambiano il proprio modo di pensare attraverso il mondo di internet. Le voci che sino adesso si sono espresse sono state una presa di spozione a favore del Mezzogiorno e di risentimento netto verso le conseguenze ritenute negative dell'Unità d'Italia. Il fatto che giovani, in particolare di Pizzo, si mostrino interessati alle condizioni in cui si trova lo sviluppo del nostro Sud mi sembra senz'altro una realtà positiva, specie quando attorno non vi sono molte voci adulte da ascoltare. Comunque si registra una foga peculiare, il più delle volte utilizzando un linguaggio dal tono liberatorio e manicheo. Nel fondo delle dichiarazioni giovanili

però vi è intimamente connessa una enfasi e una entusiastica buona fede, che valgono sicuramente l'interesse di tutti noi.

Io sono nato a Pizzo e abito in Lombardia, dove ho trascorso sino ad oggi i 2/3 della mia esistenza, e conoscendo le due realtà da vicino credo di essere nelle condizioni di poter esprimere un'opinione serena e senza pregiudizi sull'attuale dibattito tra Nord e Sud.

E' risaputo che da sempre la lega di Bossi si presenta dirompente per l'unità d'Italia e chiede con forza la secessione del territorio del Nord. La reazione alle pretese bossiane è condivisibile, ma in alcuni casi appare disorganica e improduttiva.

Da voci del nostro Sud emerge una risposta che si concretizza inspiegabilmente con la critica nei confronti del nostro Risorgimento, tanto energica quanto discutibile.

A favore di questa tesi si sostiene che l'unità del territorio italiano abbia prodotto come conseguenza solo politiche di sfruttamento del

Mezzogiorno, per favorire le zone del Nord. Bisogna riconoscere che il regno d'Italia doveva e poteva impegnarsi maggiormente affinché venissero soddisfatte le esigenze delle popolazioni dei vari territori unificati. Proprio di tutti i territori.

Ciò non è avvenuto, con grande irresponsabilità e colpevolezza politica e lasciando, in particolare, le zone Sud del Paese in uno stato di stallo duraturo, che rappresenta l'inizio della sfiducia nei confronti del governo centrale. Ma non si può, per questo, pensare all'isolamento, come indicato oggi provocatoriamente o con convinzione da certi meridionalismi fantasiosi, con la nascita di una lega del Sud, proposta in qualche modo come una panacea. Ciò ci farebbe perdere i valori unitari, cui abbiamo affidato da sempre i nostri riferimenti culturali. Valori che sarebbero calpestati proprio da una lega del Sud che rappresenterebbe la faccia speculare di quella del Nord e quindi con gli stessi principi negativi che adesso addebitiamo alla lega del territorio padano.

Ci spingeremmo cioè in un contraltare delle idee bossiane - quelle non condivise, anzi contrastate, da ogni sincero italiano figlio della nostra storia latina - che nell'attuale situazione potrebbe portare ad un baratro politico-economico tutta l'Italia, ma in particolare il Sud, lo stesso Sud che si vorrebbe invece difendere. Credo che bisogna tenersi lontano da una siffatta reazione impulsiva, peraltro già manifesta in qualche angolo culturale; essa può generare un'armata brancaleone, con nulla di fatto per sanare l'atavico bisogno di crescita delle popolazioni del nostro glorioso Mezzogiorno. Invece - ma ci vuole impegno e coraggio - un'attenta presa di posizione, senza vincoli di lacci e laccioli, può spronarci verso un qualificato appuntamento di libero sviluppo, sempre, però, reclamando che le scelte politiche nazionali attuino il sostegno dovuto.

Direi che i vari storici, che si affacciano in questi ultimi tempi con frettosità nel sentimento meridionalista (vedi alcune dichiarazioni secondo cui il

brigantaggio ha in qualche modo espresso eroismi), dovrebbero riflettere maggiormente prima di far credere, anche se sommessamente, che noi siamo i migliori e possiamo farcela da soli.

E se poi non fossimo i migliori, quale sarebbe la sorte dei popoli del Mezzogiorno?

Non sembra che il Sud abbia oggi nella propria farètra bastevoli frecce di valore produttivo e politico-sociale, allora bisogna dire con umiltà che sarebbe disastroso andare a "combattere" con "armi" inadeguate. Lo ha già fatto l'Italia del Ventennio (con la guerra vera) e ne conosciamo i risultati. Infine, considerare che, in un'istanza sempre più estesa di globalizzazione, rinchiudersi nel proprio guscio sembra proprio ridicolo, insensato e fuori dalla storia. Ai nostri giovani lasciamo il passo perché svolgano adesso un esame equilibrato del problema e divenire domani la forza buona e sana, di cui il Sud e il Paese tutto hanno bisogno.



## A Pizzo il gelato E' arte

## VIAGGIO TRA I BAR GELATERIA CAFFETTERIA

di Angelo Battista Silvestri

## I bar caffetteria Quinta puntata

Presentiamo il Bar Gelateria Caffetteria e Rosticceria Pantheon, anch'esso in Piazza della Repubblica. Il quinto appuntamento.

Qui, oltre ai gelati, è di uso consumare pietanze di rosticceria, nel primo locale bar di Pizzo che ha aperto alla clientela per il servizio di pizette, crocchette e simili.

Questo locale ha avuto inizialmente il nome di Bar Grotta Azzurra, con il suo primo proprietario e gestore

Angelo Rotolo, che ha introdotto, a Pizzo, in anni Cinquanta, un nuovo prodotto di gelateria: la torta gelato. Poi, il locale ha seguito, negli anni fine Cinquanta e inizio Sessanta, un'innovazione ed è diventato il sito dei giovani, per ascoltare la musica con un nuovo riproduttore di dischi: il juke-box, il primo apparecchio pubblico, a Pizzo, con il quale si ascoltavano le canzoni alla moda, in un'accattivante qualità sonora: la

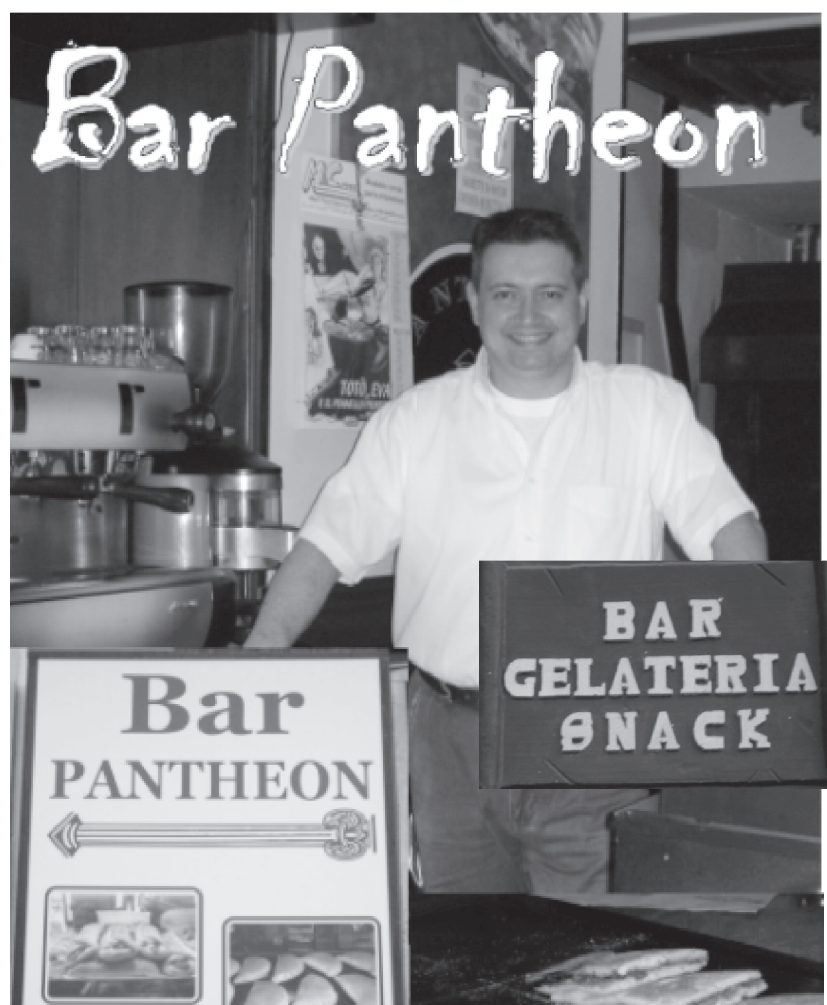
stereofonia.

Negli anni Settanta il locale, tenendo fede alla sua tradizione di aggiornarsi, si è convertito alla distribuzione degli attuali prodotti di rosticceria, rimanendo aderente alle sopraggiunte esigenze della clientela. I Bar Caffetterie a Pizzo hanno avuto origine nel passato, come abbiamo già detto, a cavallo tra Ottocento e Novecento, sull'esperienza nazionale. I primi locali Bar Caffetterie

sono sorti nel centro del paese e producevano gelati di semplici gusti, per la clientela locale. Molti di essi svolgono tuttora il loro servizio e fanno parte della storia pizzitana.

Ai primi Bar se ne sono aggiunti poi altri ed attualmente tutti sono locali moderni e di classe eccellente, con prodotti di gelateria che si sono diversificati ed ampliati, sino a divenire una ricca offerta di alta qualità artigianale, riconosciuta in

Italia e all'estero. La specialità gelatiera pizzitana è stata protagonista, nel 1999, della trasmissione televisiva di RAI2 "Festa del Gelato" in Piazza della Repubblica, tramite cui si sono maggiormente diffusi i nostri ricercati gelati: il Tartufo, le Creme, le Granite ed altre specialità. Nel prossimo numero, l'appuntamento di questo giornale per proseguire con le notizie su altri Bar Gelaterie.



## Caffetteria Snack Pantheon

Il locale è sorto verso la fine degli anni Quaranta del Novecento, col nome di "Bar Grotta Azzurra". Il primo proprietario e gestore è stato Angelo Rotolo, facendone un sito alla moda ed apprezzato per la qualità dei suoi gelati. Sul finire degli anni '50 vi è subentrato Pileggi, che ha introdotto la novità della musica col juke-box, per i giovani; poi i fratelli Ingenuo; seguiti, negli anni '70, da De Marco, che ha diversificato il locale con prodotti snack (il primo a Pizzo): pizette, crocchette ed affini; dopo qualche tempo si sono succeduti Furciniti, Di Iorgi e Burgisano; negli ultimi anni i fratelli Liberato, che hanno maggiormente allargato il servizio snack con piatti caldi serviti ai tavolini esterni; dal 2004 Giorgio Sardanelli, che continua tuttora il buon servizio di bar, gelati e snack, per l'interno e per l'esterno.

**Nel passato** il locale ha soddisfatto la clientela con prodotti da bar e gelati alle creme, torte gelato, granite di vari gusti. Oggi continua a offrire, con il medesimo impegno, i vari gusti del Gelato di Pizzo, cui si aggiungono, in particolare, specialità di rosticceria, con lavorazione artigianale, per essere servita sul posto o da asportare.

**Le specialità** del locale: per la gelateria viene indicato soprattutto il Gelato Tartufo Classico (nocciola, cioccolato, fondente, cacao); per la rosticceria si richiamano la pizze Margherita, le polpette di melanzane e le crocchette di patata.

**E' ricercato** in ogni periodo dell'anno da clientela locale ed anche proveniente da paesi vicini. Specie, però, d'estate, quando pizzitani e turisti, anche stranieri, si siedono ai tavoli esterni per

fare uno snack e concludere con un buon gelato.

**Nel corso** degli ultimi anni il locale è frequentato molto dai giovani, che in gruppo si siedono ai tavolini per trascorrere un po' di tempo in compagnia, consumando prodotti della casa: una saporita pizze con crocchetta, bevanda e gelato tartufo.

**I tavolini** del locale sono posti in un angolo discreto della Piazza cittadina e permettono ai vari gruppi di avventori di creare un'atmosfera di convivialità. Vi si sta seduti e rilassati per assaggiare le golosità che a casa non si preparano spesso, mentre la cortesia e la familiarità del personale rendono piacevole trovarsi e rifocillarsi assieme agli amici e rinfrescarsi con un classico gelato. Il tutto all'aria aperta e nel bel clima tipicamente pizzi



## Novità in materia edilizia

Riteniamo opportuno dedicare questo spazio alla nuova normativa del "Piano Casa", riportando il testo della Legge Regionale della Calabria e della Delibera del Consiglio Comunale di Pizzo che l'ha recepita. A margine anche la legenda delle zone previste dal Piano regolatore vigente.

### Legge regionale 11 agosto 2010, n. 21

**Misure straordinarie a sostegno dell'attività edilizia finalizzata al miglioramento della qualità del patrimonio edilizio residenziale.**

(BUR n. 15 del 16 agosto 2010, supplemento straordinario n. 1 del 20 agosto 2010)

#### Art. 1

(Finalità e ambiti di applicazione)

1. La presente legge costituisce attuazione dell'intesa, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, legge 5 giugno 2003, n. 131, sottoscritta il 1° aprile 2009 e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, serie generale, n. 98 del 29 aprile 2009, ed è finalizzata al rilancio dell'economia mediante il sostegno all'attività edilizia e al miglioramento della qualità architettonica, energetica e ambientale del patrimonio edilizio esistente, in coerenza con i principi e le finalità della legge regionale del 16 aprile 2002, n.19, nonché con le norme di tutela del patrimonio ambientale, culturale e paesaggistico della Regione e di difesa del suolo, prevenzione del rischio sismico e accessibilità e sicurezza degli edifici.

2. Per perseguire le finalità previste nel comma 1, la presente legge disciplina l'esecuzione di interventi di «ampliamento» e di «demolizione e ricostruzione», nel rispetto delle norme del codice civile, favorendo gli interventi edilizi diretti a migliorare la qualità architettonica, la sicurezza, la compatibilità ambientale, l'efficienza energetica degli edifici e la fruibilità degli spazi per le persone disabili, anche in deroga alla pianificazione urbanistica locale, secondo le modalità e nei limiti previsti dalle norme seguenti.

#### Art. 2

(Obiettivi della legge)

1. La presente legge è finalizzata:

a) al contrasto della crisi economica e alla tutela dei livelli occupazionali attraverso il rilancio delle attività edilizie dirette al miglioramento della qualità architettonica;

b) al miglioramento energetico e strutturale del patrimonio residenziale esistente e del suo sviluppo funzionale nonché alla riduzione del rischio sismico;

c) ad incrementare, in risposta ai bisogni abitativi delle famiglie in condizioni di particolare disagio economico e sociale, il patrimonio di edilizia residenziale pubblica avviando un processo di riqualificazione di aree urbane degradate o esposte a particolari rischi ambientali e sociali.

2. Per le finalità indicate nel comma 1 sono disciplinati interventi di incremento volumetrico entro i limiti previsti nei successivi articoli 4 e 5 ed interventi di riqualificazione delle aree urbane degradate previsti nell'articolo 8, da attuare con procedure semplificate sempre nel rispetto della sicurezza dei luoghi di lavoro, dei lavoratori e dei cittadini.

#### Art. 3

(Definizioni e parametri)

1. Per l'applicazione della presente legge si intende:

a) per edifici residenziali, gli edifici

con destinazione d'uso residenziale prevalente nonché gli edifici in aree rurali ad uso abitativo; la prevalenza dell'uso residenziale è determinata nella misura minima del settanta per cento dell'utilizzo dell'intero edificio;

b) per volumetria esistente, la volumetria lorda già edificata ed assentita incrementata di quella dei sottotetti e degli eventuali volumi tecnici;

c) per superficie lorda dell'unità immobiliare, la somma delle superfici delimitate dal perimetro esterno di ciascuna unità il cui volume fuori terra abbia un'altezza media interna netta non inferiore a metri 2,40;

d) la volumetria lorda da assentire non comprende le cubature, da definirsi con linee guida, necessarie a garantire il risparmio energetico e le innovazioni tecnologiche in edilizia;

e) per aree urbanizzate, le aree dotate di opere di urbanizzazione primaria e di servizi a rete essenziali;

f) per distanze minime e altezze massime dei fabbricati quelle previste dagli strumenti urbanistici generali o, in assenza, quelle definite dal decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444;

g) per pertinenze le aree esterne asservite al fabbricato nell'ambito dell'unità immobiliare catastale.

#### Art. 4

(Interventi straordinari di ampliamento)

1. In deroga agli strumenti urbanistici vigenti e nel rispetto di quanto previsto nel presente articolo, alle condizioni e con le modalità previste nella presente legge, sulle unità abitative che abbiano una volumetria già esistente, alla data del 31 marzo 2009, non superiore a 1000 mc, gli interventi edilizi di ampliamento sono consentiti entro il limite del venti per cento della superficie lorda per unità abitativa già esistente degli edifici residenziali previsti nell'articolo 3, comma 1, lettera a), fino ad un massimo di 200 mc di volume e di sessanta metri quadrati di superficie lorda per unità abitativa. Nel caso di edifici plurifamiliari l'ampliamento è ammesso se realizzato in maniera uniforme con le stesse modalità su tutte le unità immobiliari appartenenti alla medesima tipologia, ovvero, se si tratta di condominio, l'ampliamento è ammesso quando esso è realizzato in maniera uniforme, con le stesse modalità, sulle unità immobiliari appartenenti alla stessa tipologia o in conformità agli articoli 1120, 1121 e 1122 del Codice Civile.

2. L'ampliamento previsto nel comma 1 è consentito:

a) su edifici e loro pertinenze in contiguità fisica con l'edificio interessato, in cui è prevalente la destinazione abitativa prevista nell'articolo 3, comma 1, lettera a), la cui restante parte abbia utilizzo compatibile con quello abitativo;

b) per interventi che non modificano la destinazione d'uso degli edifici

interessati;

c) su edifici residenziali ubicati in aree urbanizzate, previsti nell'articolo 3, comma 1, lettera e), nonché su aree agricole, in deroga agli strumenti urbanistici per ciò che concerne le distanze minime e le altezze massime, nel rispetto del d.m. 1444/68 fatte salve le distanze e le altezze esistenti, se rispettivamente inferiori o superiori;

d) su edifici residenziali ubicati in aree esterne agli ambiti dichiarati in atti formali a pericolosità idraulica ed a frana elevata o molto elevata, secondo le categorie individuate dagli strumenti nazionali e regionali di rilevazione del rischio;

e) su edifici anche a destinazione non residenziale purché la destinazione d'uso finale delle unità immobiliari sia almeno al settanta per cento residenziale;

f) su edifici di cui alle lettere precedenti, purché l'edificio non presenti alla data di pubblicazione della presente legge, parziali incompiutezze strutturali, architettoniche e stilistiche inerenti alla proprietà del richiedente;

g) in deroga alla lettera f), l'intervento è ammesso qualora si proceda al completamento di tutte le incompiutezze di cui alla lettera precedente, all'atto della presentazione della denuncia inizio attività (SCIA) per l'intervento oggetto della presente legge. I suddetti lavori di completamento devono comunque essere portati a compimento prima della comunicazione di ultimazione lavori per l'intervento oggetto della presente legge. A tale comunicazione dovrà essere allegata documentazione fotografica che attesti il rispetto di tale prescrizione. In mancanza di detti requisiti non è certificata l'agibilità ai sensi dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380 dell'intervento realizzato.

3. Per la realizzazione dell'ampliamento sono obbligatori:

a) l'utilizzo di tecniche costruttive che garantiscono prestazioni energetico-ambientali nei rispetto dei parametri stabiliti dalla normativa vigente e, in particolare, in conformità alla direttiva 2002/91/CE, al d.lgs. 31/2006 ed al d.p.r. 59/2009. Inoltre è richiesto un intervento al fine di migliorare l'efficienza energetica del sistema edificio preesistente all'intervento volumetrico, nel rispetto degli obiettivi stabiliti dalla Giunta regionale unitamente agli indici di prestazione energetica citati. Gli indici di prestazione energetica degli edifici sono certificati dai soggetti previsti dalle norme vigenti da integrare con la comunicazione di ultimazione dei lavori. Gli interventi devono essere realizzati da ditte in possesso dei requisiti previsti dalla legge ed in possesso di regolare documento unico di regolarità contributiva (DURC);

b) il rispetto delle prescrizioni tecniche previste nel decreto

ministeriale 14 giugno 1989, n. 236, in materia di abbattimento delle barriere architettoniche ai sensi della legge 9 gennaio 1989, n. 13, nonché in conformità alla legge regionale 27 luglio 1998, n. 8;

c) la conformità alle norme nazionali e regionali sulle costruzioni in zona sismica ed in particolare il d.m. 14 gennaio 2008 es.m.;

d) la conformità alle disposizioni in materia di attività di installazione degli impianti all'interno degli edifici, come stabilito dal d.m. 37/2008, avente ambito di applicazione definito all'articolo 1 dello stesso d.m.;

e) l'ampliamento volumetrico deve trovarsi in accordo stilistico ed architettonico con la struttura preesistente e non deve in alcun modo configurarsi come corpo successivamente aggiunto alla stessa.

#### Art. 5

(Interventi straordinari di demolizione e ricostruzione)

1. In deroga agli strumenti urbanistici vigenti e nel rispetto di quanto previsto nel presente articolo, alle condizioni e con le modalità previste nella presente legge, per migliorare la qualità del patrimonio edilizio esistente, sono ammessi interventi di demolizione e ricostruzione di edifici residenziali previsti nell'articolo 3, comma 1 lett. a), all'interno dell'area pertinenziale dell'unità immobiliare interessata, anche conformata con atti successivi alla realizzazione dell'edificio stesso, ma di proprietà al momento dell'entrata in vigore della presente legge, con realizzazione di un aumento in volumetria entro un limite del trentacinque per cento di quello legittimamente esistente alla data di entrata in vigore della presente legge.

2. L'aumento previsto nel comma 1 è consentito:

a) su edifici e loro pertinenze, in cui è prevalente la destinazione abitativa ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera a), la cui restante parte abbia utilizzo compatibile con quello abitativo;

b) per interventi che non modificano la destinazione d'uso residenziale prevalente degli edifici interessati;

c) su edifici residenziali ubicati in aree urbanizzate, di cui all'articolo 3, comma 1, lett. e) nonché su aree agricole; sono ammesse distanze minime e altezze massime dei fabbricati in deroga agli strumenti urbanistici generali fermo restando l'obbligo di rispettare le altezze massime e le distanze minime fissate da norme di legge o da decreti ministeriali nel rispetto del d.m. 1444/68. Di tale ultimo obbligo non si tiene conto nel caso di distanze e altezze di edifici preesistenti che sono comunque fatte salve nell'ipotesi di ampliamento e ricostruzione;

d) su edifici residenziali ubicati in aree esterne agli ambiti dichiarati in atti formali a pericolosità idraulica ed a frana elevata o molto elevata,

secondo le categorie individuate dagli strumenti regionali di rilevazione del rischio;

e) su edifici in corso di ricostruzione e non ancora ultimati alla data di approvazione della presente legge;

f) su edifici anche a destinazione non residenziale se la destinazione d'uso finale delle unità immobiliari è almeno al settanta per cento residenziale.

3. Il numero delle unità immobiliari residenziali originariamente esistenti può variare se le eventuali unità immobiliari complessive hanno una superficie lorda non inferiore a sessanta metri quadrati.

4. Per la realizzazione dell'aumento di volumetria previsto nel presente articolo è obbligatorio per l'intero edificio residenziale oggetto dell'intervento di ricostruzione:

a) l'utilizzo di tecniche costruttive che garantiscono prestazioni energetico-ambientali nel rispetto dei parametri stabiliti dalla normativa vigente, e in particolare in conformità alla direttiva 2002/91/CE, al d.lgs. 31/2006 ed al d.p.r. 59/2009. Gli indici di prestazione energetica degli edifici sono certificati dai soggetti previsti dalle norme vigenti da integrare con la comunicazione di ultimazione dei lavori. Gli interventi devono essere realizzati da ditte in possesso dei requisiti previsti dalla legge ed in possesso di regolare DURC. In mancanza di detti requisiti non è certificata l'agibilità dell'intervento realizzato ai sensi dell'articolo 25, d.p.r. 380/2001;

b) il rispetto delle prescrizioni tecniche previste nel decreto ministeriale 14 giugno 1989, n. 236, in materia di abbattimento delle barriere architettoniche ai sensi della legge 9 gennaio 1989, n. 13, nonché in conformità alla legge regionale n. 8/1998;

c) la conformità alle norme nazionali e regionali sulle costruzioni in zona sismica ed in particolare il d.m. 14 gennaio 2008 es.m.e.i.;

d) la conformità alle disposizioni in materia di attività di installazione degli impianti all'interno degli edifici, come stabilito dal d.m. 37/2008, avente ambito di applicazione definito all'articolo 1 dello stesso d.m.;

e) l'intervento di ricostruzione non può portare in alcun modo alla realizzazione di edifici con incompiutezze strutturali e/o architettoniche e/o stilistiche. Per questo alla dichiarazione di ultimazione dei lavori deve essere allegato archivio fotografico dell'opera. In mancanza di detti requisiti non è certificata l'agibilità dell'intervento realizzato ai sensi dell'articolo 25 d.p.r. 380/2001.

... continua  
nel prossimo numero  
di Identità



## Novità in materia edilizia



## CITTÀ DI PIZZO

Provincia di Vibo Valentia

DELIBERAZIONE ORIGINALE DEL  
CONSIGLIO COMUNALE

Nr. 25 del Reg. Data 16/10/2010

**Oggetto:** Legge Regionale n. 21 dell'11 Agosto 2010, "Misure straordinarie a sostegno dell'attività edilizia finalizzata al miglioramento della qualità del patrimonio edilizio residenziale". Supplemento straordinario del 20 Agosto 2010 n. 1 al BURC Parte I e II n. 15 del 16 Agosto 2010.

- OMISSIS -

## D E L I B E R A

La premessa è parte integrante e sostanziale del presente deliberato.

1) L'esclusione dell'applicazione della L.R. n. 21/2010 delle seguenti parti del territorio:

- a) Z.T.O. G1 e G3 del P.R.G.;
- b) Fascia di rispetto dei Fossi;
- c) Fascia di rispetto delle Strade Provinciali e Statali.

2) L'applicazione della L.R. n. 21/2010 con le seguenti limitazioni e prescrizioni:

a) in Z.T.O. B1 B2 B3 del P.R.G. fermo restando la possibilità del recupero dei sottotetti esistenti di cui all'art. 49 della L.R. n. 19/2002, laddove gli interventi di cui all'art. 4 e 5 della L.R. n. 21/2010 prevedano elevazioni (fermo restando il rispetto delle prescrizioni su altezze e distanze fissate dalla L.R. 21/2010), detti interventi seguiranno le seguenti modalità:

- un solo piano mansardato, ossia con tetto di copertura a falde;
- altezza media netta interna pari a massimo m. 2,20;
- altezza massima realizzabile alla gronda pari a m. 1,60.

b) in Z.T.O. G2 e C del P.R.G. è consentito solo il recupero dei sottotetti e dei seminterrati esistenti;

c) il recupero dei seminterrati esistenti è consentito solo se conformi alle vigenti norme igienico sanitarie (altezza media m. 2,70, aperture per la ventilazione diretta pari a 1/8 della superficie, etc...) e con le altre indicazioni e prescrizioni di cui all'art. 49 della L.R. n. 19/2002;

Inoltre se il recupero riguarda seminterrati destinati a parcheggio di cui alla L. 122/1989, lo stesso è subordinato alla monetizzazione di €. 100,00 al mq. per superficie trasformata;

d) per gli edifici esistenti s'intende quelli per i quali sia pervenuta al Comune la comunicazione di fine lavori;

e) per le pareti finestrate si intende il filo esterno del fabbricato con esclusione degli aggetti se non superiori a m. 1,00;

3) La S.C.I.A., Segnalazione Certificata di Inizio Attività, comporta la corresponsione anche dei diritti di Segreteria pari ad €. 26,00 e dei diritti di istruttoria pari ad €. 52,00.

4) La S.C.I.A. dovrà essere acquisita dall'Ente esclusivamente per il tramite dello Sportello Unico per l'Edilizia all'uopo istituito presso il Settore Urbanistica dell'U.T.C.

5) Le risorse derivanti dall'applicazione della presente legge devono confluire in apposito Capitolo di Bilancio che verrà istituito a cura del Responsabile del Settore

Finanziario ed essere utilizzati esclusivamente per opere di urbanizzazione o riqualificazione urbanistica.

6) Di inviare copia della presente deliberazione ai Responsabili dei Settori Urbanistica e Finanziario per il seguito di competenza.

### Legenda Z.T.O. previste nel vigente P.R.G. di Pizzo

#### Spazio urbano

##### Ambiti urbani di riqualificazione e completamento:

**Z.T.O. B1:** Zone già edificate in cui sono consentiti dal vigente PRG interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo, e ristrutturazione edilizia, che non comportino modifiche dei volumi e delle sagome.

#### Spazio urbano

##### Ambiti urbani di integrazione e riqualificazione:

**Z.T.O. B2:** Aree collocate nelle immediate adiacenze del centro abitato, interessate da fenomeni di urbanizzazione.

#### Spazio urbano

##### Ambiti urbani di riqualificazione:

**Z.T.O. B3:** La zona comprende l'area della Marinella, oggetto di interventi di lottizzazione residenziale, secondo le indicazioni del precedente PdF.

\*\*\*

#### Spazio urbano

##### Ambiti urbani di nuova edificazione. Nuovi complessi insediativi:

**Z.T.O. C:** La zona comprende alcune aree collocate ai margini del centro abitato esistente, ubicate in parte dal lato di Vibo Marina, in parte in direzione di Lamezia, lungo la SS 18.

\*\*\*

#### Spazio extraurbano

##### Ambiti di valorizzazione e riqualificazione:

**Z.T.O. G1:** Tutela e riqualificazione del paesaggio (comprende le aree boscate e di pregio ambientale).

**Z.T.O. G2:** Attrezzature per il turismo (comprende le aree a destinazione "insediamenti turistici")

**Z.T.O. G3:** Sistema di servizi e percorsi attrezzati, pubblici e privati (comprende le aree destinate ad attrezzature per lo sport, lo svago, la balneazione ed il ristoro.)



STUDIO D'INGEGNERIA

Marcellino &amp; Reitano

progettazione civile e industriale - sicurezza - qualità - ambiente

Dott. Ing. Carlo Marcellino

Via Sant'Antonio snc  
89812 PIZZO (VV)

Tel./ Fax 0963.370519

Cell. 347.4066113-335.1636905

E-mail: marcellinoc@libero.it



# LA MAFIA DIVENTA "SISTEMA"

di Carmine Cavallaro

Per semplificare ciò che io penso di cosa sia la mafia è necessario avere chiara la distinzione tra mafia intesa come associazione mafiosa, nel nostro caso ndrangheta e comportamento mafioso, atteggiamento mafioso e mafiosità, mi sforzerò di farlo con tutti i miei limiti e le mie soggettività, partendo da una definizione che dà l'Articolo. 416-bis: "L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali.", la mafia quella che comunemente conosciamo è perciò la sommatoria di quei fenomeni violenti o meno, comunque coercitivi per condizionare in generale le scelte, le attività ed attuare il completo controllo del territorio ad ogni costo.

Essere mafioso, com'è noto, presuppone l'adesione ad un'organizzazione delinquenziale "segreta", sovente attraverso un'affiliazione con un rituale ben preciso. Ma il mafioso o la mafia forse non è soltanto questo.

Se è vero che l'atteggiamento mafioso prevale nel nostro sud, perché necessario per vivere, è evidente che la mafia stessa ne esce rafforzata e la cultura mafiosa si rafforza, ed è sbagliato pensare che l'atteggiamento del mafioso sia soltanto il frutto di una devianza, atteso che la ndrangheta, a dire degli inquirenti, può contare sul territorio di oltre 10.000 addetti o componenti, un imponente esercito armato e dal punto di vista economico sproporzionatamente coperti, come si deduce dai dati divulgati su tutti i quotidiani.

E considerare il mafioso come una specie di malato di mente è troppo facile e riduttivo della reale valutazione sociologica per chi è abituato a convivere con altre regole, quelle civili e democratiche.

La mafia, come ogni tessuto criminoso, ha una sua storia, una sua tradizione, delle leggi d'onore, per quanto possano far sorridere, una struttura che vive all'interno di un apparato sociale più grande (lo Stato) in modo parassitario, ossia prende forza dalla ricchezza dell'altro, talvolta, e qui si evidenzia l'anomalia, i due sistemi convivono ed interagiscono nella gestione dello stesso potere, quel potere che è legittimo dello stato: il controllo delle istituzioni, del territorio dell'economia ecc. e altre volte si combattono.

Il mafioso, fin da piccolo, vive in questa struttura familiare e impara i modelli costituenti la sua "normalità"; che poi questi modelli comportamentali siano dannosi per sé e per gli altri non gli passa minimamente per la testa, anzi troverà solo rinforzi psicologici positivi, vantaggi in termini di prestigio, ricchezza e potere: alla fine sarà normale per lui far ammazzare o ammazzare chiunque ostacoli questo suo fine, abbiamo visto e purtroppo continueremo a vedere comportamenti del genere.

Perciò chi esercita il potere istituzionale e sociale sa che bisogna incidere sui rinforzi positivi e recidere i vantaggi che portano a questi comportamenti e la confisca dei beni è la più efficace risposta, suppongo ve ne siano altre e altre dovrebbero essere pensate.

Il boss mafioso riproduce quindi un fenomeno di squilibrio, di negatività interno alla società civile se fin da piccolo non è correttamente acculturato e socialmente correttamente inserito, evidenza di fatto un processo interrotto e deviato di maturazione individuale e sociale, qui deve intervenire la formazione, la scuola altro grande insostituibile strumento atto a correggere comportamenti squilibrati e negativi.

Indicarlo come il "mostro incivile" è certamente comodo, per sentirsi tra i benpensanti, ma non solleva dalla responsabilità di esserne in fondo complici quando simili comportamenti, in noi e in chi amministra e governa, vengono lasciati passare con troppo disinvoltura.

Ed è così che i criminali condannati o meno, da una parte, passano pure, come dei buoni padri di famiglia o degli esempi da prendere a modello delle generazioni future, ed ecco il proliferare dei soggetti criminali perciò socialmente pericolosi.

Inevitabilmente con rammarico, purtroppo, constatiamo quotidianamente che l'atteggiamento mafioso è dappertutto, in quel cittadino che lascia la macchina in seconda fila e prepotentemente se ne sbatte se blocca il traffico; l'atteggiamento mafioso è nella pubblica amministrazione, nella sanità, quando diventa indispensabile contare su una conoscenza per avere documenti, visite o prestazioni che spettano di diritto, ma che non si riescono ad avere soltanto con quell'iter che in altre regioni semplicemente garantisce al cittadino di usufruire di un diritto; nelle amministrazioni locali, quando per ottenere un tuo diritto quale l'approvazione di un lecito progetto edilizio o un'autorizzazione riscontri ostacoli pressoché insormontabili; l'atteggiamento mafioso è in quel posteggiatore abusivo che pretende soldi per guardarti la macchina, senza aver alcun titolo per farlo, come se fosse legittimo per lui fare ciò che fa; l'atteggiamento mafioso è in quei professori che garantiscono i "figli di" penalizzando studenti meritevoli; l'atteggiamento mafioso è in ogni singolo contesto quotidiano, e ce ne sono migliaia, ma soprattutto è dentro di noi quando "per evitare discussioni" lasciamo correre e sopportiamo, diventiamo "complici", non è forse giusto che non dovremmo avere timore?

Certamente non ci assurgiamo ad eroi ma dovremmo dirglielo, che quel suo comportamento danneggia non solo noi, ma tutta la società. Penso che il modo migliore per far diventare i nostri figli delle persone responsabili, oneste e coerenti, sia dare l'esempio, e non

sottostare a quei soprusi che ledono la nostra libertà e dignità.

Poi vi è il **comportamento mafioso**, al di là della definizione penale e giuridica della mafia e dei reati ad essa connessi, non è da tollerare il cosiddetto "comportamento mafioso", a partire dalla classica strizzatina d'occhi, così comune tra i politici il classico "ci penso io"; non che questo voglia dire che i buoni rapporti con i politici non si debbano intrattenere anzi bisogna tenerli, lo faccio costantemente, ma nei limiti della legalità della correttezza e nell'interesse esclusivo della collettività.

Certo che una strizzatina d'occhi non è un reato, ma sicuramente lo è il modo di porsi, classico di tutti quei sistemi di controllo del territorio spavalamente messi in atto da persone singole o da gruppi per palesare l'arroganza e incutere timore e "rispetto"; qui mi chiedo invece se questo non sia o non debba essere un reato legalmente perseguibile.

L'assoggettamento poi al comportamento mafioso, per fare qualche esempio, è l'atto con il quale contattiamo l'intermediario per il ritrovamento dell'auto rubata; è, quando per ottenere un nostro diritto anziché chiederlo direttamente e/o pretenderlo, chiediamo all'amico o all'amico dell'amico: è quello il momento in cui porgiamo il fianco alla sottomissione "a".

La **mafiosità** è quando il mafioso si difende, anche con argomenti validi, e lo fa in modo strumentale per depistare l'attenzione dalla mafia o da se stesso, magari per attribuire l'esistenza di questa o il suo essere mafioso alle malelingue, a chi gli vuole male, e quanto indica quei soggetti come benefattori, come quelli che risolvono qualsiasi problema senza mai specificarne il prezzo che sicuramente è sempre molto alto.

La mafiosità è anche quando utilizzano in modo strumentale il fango e la denigrazione verso chi si deve colpire sia esso persona, impresa, cooperativa per indebolirli in modo che l'opinione pubblica e le istituzioni abbassino la difesa verso questi soggetti.

Ebbene se veramente vogliamo scongiurare questi fenomeni è necessario che la società civile si impegni in un'opera

radicale di denuncia, informazione, formazione, cultura e prevenzione, non lo dico io credo fosse il Senatore Giacinto Scelsi in carica nel 1891 "il senso civico dei cittadini, può avere un potere maggiore della repressione dei reati, in quanto la mafia conta proprio sulla complicità, sull'omertà e sull'indifferenza della gente per imporre la propria "protezione". La tesi è che la Mafia non si contrasta con le chiacchiere, ma con le azioni investigative, l'antitesi è che le chiacchiere però hanno il senso di rendere pubblico il problema, di sollecitarlo, certamente le investigazioni quello di risolverlo. Perciò è chiaro che il confine tra comportamento mafioso, mafiosità e atteggiamento mafioso è un confine molto sottile, esso infatti crea il presupposto all'asservimento del sistema in senso lato al potere mafioso reale, ricordiamoci che la mafia per alimentarsi ha bisogno di mafiosità.

Il potere mafioso reale, quando deve ottenere l'assoggettamento delle persone o dei sistemi, non necessariamente attua minacce o ritorsioni ma ricorre sovente alle lusinghe o alle calunnie, alle denigrazioni, all'altra faccia della mafiosità all'aberrazione della mafiosità metodo questo che è utilizzato non soltanto dalla mafia o dal mafioso, ma oggi è sempre di più utilizzato dal politico pseudo pulito, dal funzionario asservito o compiacente al potente di turno, dall'amministratore pubblico o privato pseudo pulito e purtroppo sta diventando aimè una pratica di uso comune.

La riuscita dell'azione "mafiosità" è l'anticamera della distruzione del soggetto preso di mira al fine appunto di assoggettarlo, distruggerlo e fagocitarlo. Ma se ciò non basta, allora il passo successivo è quello violento, ovviamente il più delle volte possono riscontrarsi ulteriori infausti risvolti.

Il dato storico che è risaputo è che: *la classe dirigente meridionale era l'erede diretta del passato sistema feudale, e che perciò essa era abituata a considerare le istituzioni strumento di sopraffazione, incapace di innalzarsi fino alla concezione moderna della legge impersonale e uguale per tutti. Viene da sé che se le classi alte mantenevano un tale*

*"comportamento mafioso", era logico che altri ceti sociali usassero la violenza come normale strumento di affermazione: così, c'era una mafia popolare, e c'erano anche delinquenti della classe media", i quali facevano della sopraffazione un mezzo di ascesa sociale. Il "comportamento mafioso" rappresentava la "maniera di essere" della società post-feudale, a tutti i livelli, in un impatto perverso nel quale gli elementi tradizionali prevalevano su quelli moderni e li deformavano.*

Questi riscontri storici sono ben evidenti al sud ed evidenziati dai fatti e dai comportamenti cui quotidianamente assistiamo, che ascoltiamo, subiamo ed assimiliamo, tanto da essere poi ritenuti normali comportamenti o anche soltanto "normali atteggiamenti comportamentali" che fanno parte del nostro vivere quotidiano o addirittura di noi stessi.

Il pericolo che deriva da quanto ho sopra esposto sicuramente non può essere sottovalutato perché mette in seria difficoltà l'azione di chi è deputato istituzionalmente ad agire.

Infatti quei confini di cui parlavo sono stati inconsapevolmente ma colpevolmente superati, è indubbiamente difficile e non soltanto per noi comuni mortali capire chi è un mafioso e chi nella società civile collude con la mafia pur non essendo mafioso o chi finge di non sapere che le azioni o interazioni con soggetti poco affidabili non si classificano come "disattenzioni, leggerezze" ma sono in realtà reati che vanno perseguiti.

Assistiamo perciò: da una parte ad un'assuefazione al sistema mafioso promosso a sistema inserito a pieno titolo nella società e dall'altra il sistema inquirente, giustamente, perseguire comuni cittadini e imprenditori, che pur non essendo catalogati come mafiosi o collusi, di fatto agiscono da collusi o da mafiosi.

Ecco che la mafia diventata "sistema". La pericolosità di questo processo se non stroncato in tempo e con vigore, impedirà qualsiasi azione di esclusione del sistema mafioso dal sistema della società civile.

## SOLIDARIETÀ ALLA COOPERATIVA PO.RO.

Per manifestare la mia piena solidarietà alla Cooperativa Cooper.Po.Ro Edile per il vile attacco subito, lo scorso 18 Ottobre, ho partecipato al convegno "SVILUPPO E LEGALITÀ" organizzato da Legacoop Nazionale a Vibo Valentia.

Ha aperto i lavori il Presidente della Legacoop Calabria Giorgio Gemelli e sono intervenuti Luigi De Sena, Marco Minniti, Angela Napoli e diversi rappresentanti di forze istituzionali, economiche e sociali, affidando poi le Conclusioni a Giuliano Poletti Presidente Legacoop Nazionale.

Il convegno devo dire è stato molto interessante nei contenuti degli interventi e nelle molte presenze istituzionali quali il Prefetto, il Procuratore della Repubblica, il Presidente della Provincia Il Sindaco di Lamezia ma tanti altri che sarebbe molto lungo elencare. Certamente avrei voluto dare il mio contributo esprimendo il mio modestissimo pensiero, ma ovviamente erano tante le persone qualificate ad intervenire e tanto poco il tempo a disposizione che ciò non poteva accadere. Lo faccio con queste poche righe condannando in primis il gesto intimidatorio tanto più, ma questo non mi meraviglia affatto, perpetrato nei confronti di una cooperativa di lavoratori, ovvero di persone umili e dignitose che hanno dedicato e dedicano la loro vita al lavoro, che con la carenza che specialmente al sud che ci attanaglia da sempre coraggiosamente si sono uniti in un sodalizio direi esistenziale.

E bisogna conoscere fino in fondo il significato della forma cooperativa, per capire meglio cosa rappresenta nella società italiana. La cooperativa

rappresenta un'espressione concreta e tangibile della volontà, di alcuni o di tanti individui, di mettersi assieme per raggiungere uno scopo che altrimenti da soli non avrebbero mai raggiunto.

La tipologia della cooperativa ovviamente prescinde dalla definizione appena citata, ci sono cooperative sociali che come dice la parola stessa, intervengono in tutti i settori che attengono alle attività sociali; le cooperative di produzione e lavoro il cui scopo è quello di attivare una produzione di qualsiasi tipo al fine di ottenere il beneficio di un lavoro pressoché stabile, la Cooper.Po.Ro è una di queste da ben 32 anni; le cooperative edilizie di abitazioni o come preferisco di abitanti, che perseguono lo scopo di costruirsi una casa di edilizia economica e popolare, questa è la tipologia a cui appartiene la Cooperativa Esperanza che rappresento; ma vi sono tante altre tipologie, quelle agricole, di pescatori, di professionisti ecc..

In sintesi sono formate da individui che appunto cooperano per uno scopo sotto forma di impresa.

Posso perciò affermare che queste forme di impresa costituiscono la base di un tessuto produttivo diverso dalle altre forme di impresa, individuale o associata, per alcuni dei motivi che di seguito puntualizzo:

- non hanno un padrone hanno degli organi dirigenti ma spessissimo decidono in modo pressoché assembleare, **ampia democrazia dunque;**
- le decisioni assembleari prescindono dalle quote detenute dai soci, **perciò una testa un voto;**
- pur accedendo a finanziamenti,

necessari per qualsiasi impresa, **generalmente si autofinanziano;**

- hanno una vita media generalmente superiore alla vita media delle imprese di altro tipo, **perciò durature nel tempo;**

- sono solidali si ispirano ai **principi della mutualità;**

- non hanno scopo di lucro, da non confondersi con gli utili, che al netto delle tasse pure producono, che in minima parte potrebbero essere distribuiti ma generalmente non lo fanno, **conferendoli a patrimoni indivisibili;**

- i patrimoni delle cooperative rimangono alle cooperative per **sviluppare altra occupazione** e se chiudono vanno conferiti al fondo mutualistico, ovviamente disponibili per supportare la nascita e la crescita del mondo cooperativo.

Quanto sopra, ha fatto sì che le cooperative hanno retto e reggeranno alla crisi più a lungo delle altre imprese, ovviamente non ne sono immuni, ma se invece riscontriamo che sono in continua crescita, ergo, le cooperative sono la forma virtuosa per creare occupazione anche e soprattutto nei periodi di crisi esse, per quanto detto sono le meno soggette ad appetiti di qualunque genere.

Allora mi direte, perché le intimidazioni? Detto ciò e visto l'argomento trattato è evidente che non sono invece immuni dall'essere prese di mira dalla criminalità organizzata, che nel suo dna ha insito il controllo del territorio e di tutte le attività, essa sicuramente non fa un distinguo tra imprese e cooperative e certamente non s'impietosisce se quella cooperativa da 32 anni lavora, onestamente, esclusivamente per assicurare un lavoro

dignitoso ai suoi soci.

Di sicuro uno scopo lo ha se non quello prettamente economico, sicuramente quello dell'assoggettamento al suo potere e al controllo sotto tutto le forme anche della tua vita e dei tuoi sentimenti.

Ma le cooperative non possono, non devono e non vogliono cedere ad alcuna estorsione, ed i motivi sono almeno tre

- **non possono** disporre neanche dei loro beni anche se modestissimi, perché si configurerebbe una sottrazione illecita;

- **non devono**, per i principi che reggono le forme cooperative che comportano il rispetto delle norme e delle leggi;

- **non vogliono**, per il rispetto della dignità umana.

Giuliano Poletti nel suo intervento ha detto che questa è una partita che non prevede un pareggio.

Ma certamente, lo Stato non può abdicare alla sua naturale esistenza, esso infatti esiste in quanto legifera e garantisce l'applicazione delle leggi dunque non vi può essere un pareggio, la vittoria deve essere scontata contro la criminalità di qualsiasi genere.

Anche se le evidenze purtroppo attualmente non dimostrano questo, molti segnali forti stanno venendo in questa direzione, lo Stato in senso lato la sua battaglia la sta giocando è bene perciò che questi segnali siano colti e rilanciati, e non soltanto nella speranza della riuscita ma nella certezza di un nuovo mondo in cui tragheremo i nostri figli: in fin dei conti lo Stato siamo anche noi.

Carmine Cavallaro

Presidente Cooperativa Edilizia

Esperanza



Visto da Genova

a cura di Giuseppe Raffaele

**Il Corpo Piloti e il traffico portuale**

Dopo giorni di monotona vita di navigazione tanta è la gioia degli equipaggi delle navi quando il pilota li conduce all'approdo. Pizzo, con la sua vocazione marinara, e, anticamente, con l'attività del suo porto, ha sempre conosciuto il lavoro del Corpo Piloti. Sono loro a guidare le navi all'interno della diga foranea del porto di Genova e ad aiutare i comandanti nelle manovre negli spazi ristretti del porto, tenendo conto di altri movimenti, di ostacoli, della situazione dei fondali e di eventuali rischi e pericoli. I piloti sono il primo contatto "fisico" di qualsiasi nave che arriva in porto e gli ultimi a lasciarla quando questa riprende il mare; dialogano con il comando delle navi, dando notizie utili sulla vita delle città e su tutto ciò che riguarda il traffico. Le Autorità Portuali, in molte questioni di natura tecnica e relative alla navigazione, ascoltano sempre il loro parere. Il Corpo Piloti è da duecento anni al servizio del traffico del porto di Genova. Nella "Città della Lanterna" dispone di un organico di 22 effettivi, con una stazione segnali, per l'avvistamento delle navi in arrivo e i collegamenti con quelle in rada, posta a 54 metri sul livello del mare. Dispone di sofisticate apparecchiature quali il sistema di controllo radar, la stazione meteo locale, il ricevitore Meteosat e gli impianti VHF, TLX, FAX. Altre due sedi distaccate sono ubicate al porto petroli di Genova Multedo e al terminal container di Genova Voltri. Ogni pilota compie circa 800 servizi l'anno. Hanno a disposizione sei pilotine adeguatamente equipaggiate, atte ad affrontare qualsiasi condizione meteorologica, che sviluppano una velocità di 25-30 nodi. A questi bravi operatori del traffico marittimo, sempre disponibili e attenti, va il nostro saluto.

**L'antica arte del mobile a Pizzo**

L'eleganza della forma, la preziosità dei legni, il virtuosismo dell'intaglio e della scultura, sono elementi che individuano l'arte dell'antico mobile pizzitano. Pizzo, in passato, ha avuto degli artisti che arredavano le case con grande ingegno: poltrone, comò, tavoli, angoliere, scrivanie e specchiere presenti in qualche casa pizzitana ricordano lo stile e il paziente lavoro di questi grandi artisti del passato; tra questi, Pasquale Durante, con i due figli, ineguagliabile maestro nell'arte del disegno intarsiabile. Recandomi da mia nonna, che abitava nelle vicinanze del suo laboratorio, rimanevo stupito dalla magnificenza dei suoi intagli e delle sue sculture. Mobili di grande valore estetico, con pregevoli intagli, anche quelli appartenenti a Francesco Murrura che ha trasmesso la sua grandiosa arte ai figli Francesco, Carmelo, Matteo e al compianto Salvatore. Arte e creatività nell'arredamento hanno esaltato il lavoro del signor Francesco Ceravolo. Tanto splendore, infine, nei mobili di altri due maestri del passato: Emanuele Curcio e Giuseppe Marincola. Tra tutti, va però ricordato con ammirazione il precursore del mobile artistico a Pizzo: Francesco Gullo. I mobili moderni sono confortevoli ma privi di quelle preziosità stilistiche di una volta. Dobbiamo porre, quindi, grande attenzione, ai mobili del passato che ancora ci restano perchè diventano sempre più preziosi e, a quanto pare, inimitabili.

**La grande religiosità del popolo pizzitano**

La popolazione pizzitana ha una radicata tradizione cristiana e trova nelle chiese luminosi punti di riferimento per lo spirito. Segue commossa le preghiere e i canti melodiosi della Novena di Natale e partecipa con devozione alla Novena dell'Immacolata e ai Venerdì di San Francesco di Paola; nella solenne festività della Madonna di Romania, che raggruppa tutte le confraternite della zona, si reca in preghiera a Tropea. Per la tradizionale processione in mare della Vergine di Pompei, si reca a Vibo Marina ed ancora a Longobardi per la festa di San Leonardo e a Serra per quella di San Bruno. Sta per finire, invece, la tradizione dei pellegrinaggi a piedi, ispirati da autentica fede e devozione cristiana e compiuti in spirito di vera penitenza. Ricordo che un tempo a Pizzo erano in molti a recarsi a Vallelonga per rendere omaggio alla Madonna di Monserrato: dopo tanti chilometri di marcia, immensa era la gioia nello scorgere il suo maestoso Santuario; ricordo che i bambini attendevano con ansia parenti e amici per ricevere in dono splendidi nastri colorati, "zagarej", e tamburelli. La fede popolare pizzitana, con la splendida scenografia del suo mare, potrebbe organizzare la processione della Madonna di Piedigrotta. Le funzioni religiose della Pasqua a Pizzo non danno più le emozioni di un tempo perchè si svolgono il Giovedì e il Venerdì Santo in modo alquanto affrettato e confuso. E' giusto che la Chiesa percorra la via dell'incontro e del dialogo con la modernità ma deve farlo senza sconvolgere tradizioni di fede e di cultura antichissime e di sollievo per l'economia cittadina

**Mimmo Pacifico, grande cultore di storia e tradizioni pizzitane**

Le costanti ricerche dello storico Mimmo Pacifico ci aiutano ad individuare le nostre radici e ad operare affinché non tutto vada dimenticato e perduto. Evocano il passato di una Pizzo molto attiva, in cui i nostri avi erano impegnati in attività mercantili e commerciali. Oltre che con la Calabria tirrenica, Pizzo era in rapporti commerciali e di amicizia con Napoli, Livorno e Genova, con quest'ultima recentemente rinnovati a Palazzo Tursi. Pizzo era sede di importanti uffici come la Capitaneria di Porto, la Dogana e il Tribunale di Commercio, con un porto d'imbarco e di sbarco di merci e passeggeri. Tanti sono i libri che Mimmo Pacifico, assieme alla sorella Sara, ha pubblicato. Il suo ultimo libro è "Pizzo nei documenti d'archivio": da quest'opera emergono notizie interessanti di vendite, acquisti e di atti notarili che incuriosiscono e inducono a riflettere. Un'opera che porta alla luce storie di vita pizzitana, a volte turbata dall'inosservanza delle leggi da parte di egoisti e speculatori. Mimmo Pacifico con le sue ricerche trasmette amore e devozione per la propria terra e fa riflettere i giovani su situazioni e trasformazioni vissute dalla nostra città. A questo grande cultore di storia napitina, che esplora il passato per costruire un futuro migliore, la mia profonda ammirazione e quella della Comunità Pizzitana di Genova.

ASSOCIAZIONE CULTURALE  
ACCADEMIA CENTRO STUDI DANZA

**LE "TERSICOREE"**

Fondata nel 1986 dalla Prof.ssa Giusy Lobello  
Sedi: LAMEZIA TERME VIA COLELLI, CORTALE C/SA PILO',  
PIZZO C/DA MAZZOTTA

TEL. 333.3189578 - 334.3539620

**Josè Perez**

**direttamente  
dalla scuola di "Amici"  
di Maria De Filippi**

**Domenica 28 Novembre 2010**  
PIZZO C/DA MAZZOTTA

www.scuoladidanzatersicoree.it - email: giusilobello2009@libero.it

*Le allieve del Centro Studi Le Tersicoree danzano come farfalle presso la sede di Filadelfia*

**Una bella lezione di vita**

L'Accademia di danza Centro studi *Le Tersicoree* è stata fondata dalla Prof.ssa Giusy Lobello nel 1986, che la cura con dedizione e rigore da ben 27 anni. Nel centro si studia il metodo Vaganova (Russo), la prima sede è nata a Lamezia Terme, successivamente estendendosi anche alla provincia di Vibo Valentia. Tanti consensi in questi lunghi anni di esperienza, tante allieve diplomate in questo Centro, tanti docenti di chiara fama, sia nazionali che internazionali, che vanno ringraziati per la serietà e la professionalità con cui hanno saputo condurre il loro lavoro. Un grazie particolare ad Anbeta Toromani per aver svolto una splendida lezione di danza classica presso il centro di Filadelfia giorno 31 ottobre 2010, a cui hanno preso parte le allieve: **Caruso Marika, Bartucca Gessica, Caruso Giovanna, Alessandra Giampà, Federica Gaimpà, Nadia Pici (Diplomata), Talora Federica, Talora Elisa, Florin Serratore, Talora Siria, Bartucca Lorenzo, Debora Pettinato, Bartucca Veronica**, che hanno lavorato sodo per ben due ore dando il giusto valore alla danza, arte difficile ma nello stesso tempo delicata tanto da ingentilire gli animi. Una bella lezione di vita, e non solo. La danza è una disciplina sacra e come tale va rispettata; nella danza ci sono dure regole da accettare, come postura, movimento delle braccia, sacrifici e impegno costante. Le allieve/i non devono andare sulle punte prima dei 10 anni, non si può fare danza moderna senza una base di classico; non si dovrebbe accedere alla danza moderna prima degli 8 anni. E non solo. E' importante scegliere la scuola giusta dove i docenti seguono continuamente corsi di perfezionamento dopo aver compiuto anni ed anni di tirocinio. Non basta montare in fretta due specchi e due sbarre su un tappeto di cemento per aprire una scuola di ballo, le scuole devono essere rigorosamente a norma e la norma parte anche dall'insegnante e dalla direttrice. La danza non si può improvvisare, soprattutto quando si parla di danza classica. Nella danza è necessario studiare anche la teoria e l'anatomia perchè ogni età ha il suo repertorio. Dopo aver assistito all'evento del 31 ottobre, dove la cura dei particolari dimostra la professionalità del Centro *Le Tersicoree*, non resta che augurarci che le sue allieve prosperino copiosamente per il futuro. Ad oggi, molte opportunità si sono presentate ad alcune allieve del Centro: Debora Pettinato ha partecipato a diverse audizioni, musical e rassegne con ospiti di eccezione, quali Mara Venier, Eleonora Scopelliti, ballerina di amici, la Titova; borse di studio sono state assegnate a Lorenzo Bartucca ed Anna Mazzotta; Caruso Marika e Giampà Federica hanno superato la prima selezione di *Stelle Emergenti*. La sede di Filadelfia del centro, ormai divenuto il centro degli artisti della scuola di Amici, diretto da Maria De Filippi, si avvarrà per tutto l'anno accademico delle lezioni del docente José Perez oltre che dell'insegnante Francesca D'Alessi, entrambi noti a livello internazionale. In questa sede si desidera ricordare anche lo stage di danza moderna del 28 aprile 2010, curato dall'insegnante Alice BellaGamba, presso lo stesso Centro, cui è stato tributato analogo successo.



## Posta

### Lettera di una pizzitana che spera ancora

Sono una ormai anziana pizzitana che, seppure "emigrata" a Genova da ragazzina, ha continuato a frequentare Pizzo d'estate. Debbo confessare che mi ha sempre fatto soffrire il contrasto tra la bellezza naturale del paesaggio e la quasi totale assenza di attenzione verso la pulizia delle strade e delle spiagge.

Parlando con le mie amiche e i miei amici pizzitani ho potuto constatare il loro rincrescimento per la situazione ma anche la loro rassegnazione e un diffuso senso di impotenza. Abito in via Vittorio Emanuele, alla Marina, e da quest'anno, libera da impegni lavorativi, ho restaurato il mio piccolo appartamento, mi sono fermata di più e ho intenzione, con mio marito, di venire più spesso.

Il soggiorno più lungo mi ha consentito di constatare che la quantità di turisti, italiani e stranieri, che la visitano è andata crescendo negli ultimi anni. Alcuni sono quelli ospitati nel club Mediterraneo ma altri giungono per una giornata in quanto stanno soggiornando per la loro vacanza in altre località calabresi (Tropea, Capo Vaticano, ecc). Questa estate ho avuto occasione di parlare con alcuni di loro: sono entusiasti delle bellezze di questa città ma restano sconcertati alla vista di sacchetti di spazzatura abbandonati lungo le scalinate che conducono al mare, dalla presenza di detriti, di case abbandonate e fatiscenti. L'esempio emblematico di questa situazione è fornito da Via Vittorio Emanuele, la strada sicuramente più frequentata dai turisti per raggiungere il mare: sotto gli archi i detriti abbondano, lungo la scalinata si incontrano sacchetti di spazzatura abbandonati, da una casa disabitata da anni e pericolante spesso cadono pezzi d'intonaco o cornicione e frotte di grossi topi escono tutte le sere. Aggiungo poi che accedere a via Vittorio Emanuele dalla Piazza Centrale è quasi un'impresa perché l'attraversamento della Statale richiede la capacità di corsa di un campione! Non è segnalato da strisce pedonali e stupisce che nessuno abbia finora pensato che sarebbe sufficiente sistemare dei cordoli per rendere meno pericoloso il passaggio.

L'eliminazione di queste fonti di disagio fisico e psicologico rivaluterebbe moltissimo la città e determinerebbe sicuramente nel tempo un incremento del turismo stanziale.

Moltissimi, per esempio, preferiscono Pizzo a Tropea ma per venire a soggiornare e non limitarsi ad una scappata per mangiare il famoso tartufo, vorrebbero poter camminare per strade pulite e fare bagni in spiagge dove si può stendere l'asciugamano. Ho deciso di scrivere perché, prima di "rassegnarmi" come hanno fatto molti pizzitani, vorrei poter capire perché la risoluzione di questi problemi non possa e non debba rappresentare per gli amministratori della città una emergenza ineludibile.

Lettera firmata

### NAPITIA

Nel sole tenue della foschia del mattino vedo spuntar su uno scoglio il mio paesino.

O Pizzo mio, sei tutto d'ammirare lo sguardo mio s'incanta e dentro al cuore mi sembra di sentire il tuo calore.

Il gallo canta di buon mattino annuncia il duro lavoro del contadino che va per i campi a coltivare e dopo il crepuscolo continua ad arare.

Alla Seggiola i marinai tirano a secco le loro barche, con tanto pesce, di notte pescato e lo vanno a vendere al mercato.

Nei vicoli dai profumi intensi, lieti gli anziani si mettono a parlare con chi di là si trova per passare.

Lungo le scalinate del Paese il profumo dei pasti succulenti ti sembra di sentirlo già tra i denti Napitia mia, sei bella bella assai! ma da tanti anni non ti riconosco ormai. ti sei ingrandita in modo malamente per colpa di chi gli è venuto in mente di far progetti a mo' di lazzaretti. I prati verdi e gli alberi fioriti

Egregio Direttore,

in una recente intervista il ministro Tremonti ha dichiarato che si è reso conto che in Calabria lo Stato non c'è.

Ero sicuro che prima o poi qualcuno se ne sarebbe accorto, peccato però che di tale assenza non se ne siano accorti i calabresi, perché oramai si sono talmente abituati a non vedere lo Stato che si sono convinti che si può vivere anche senza tale, talvolta, fastidiosa presenza.

Dico questo perché osservo che si dà per scontato che per vivere ed operare nel quotidiano è normale che si adottino determinati comportamenti e si ometta di vedere eclatanti storture.

Ma sì, si dice, tutto il mondo è paese, dovunque si ricorre agli amici degli amici per avere riconosciuto un "diritto", dovunque si pagano le mazzette per ottenere appalti, forniture e licenze varie. Quando arrestano uno dei capi delle cosche locali ci si dispiace perché questo fatto crea scompiglio e incertezza: mentre prima si sapeva a chi rivolgersi per stare "tranquilli", se si apriva un cantiere o un'attività produttiva o commerciale, ora, con l'arresto del boss, si è creata una situazione nuova, carica di incognite.

Così le forze dell'ordine che hanno effettuato l'arresto (quindi lo Stato) hanno procurato agli onesti cittadini una situazione di disagio.

Non penso di aver esagerato nella descrizione della realtà in cui si vive nel Sud in genere e in particolare modo in Calabria se appunto, di recente, un ministro della Repubblica ha sentito l'esigenza di denunciare l'assenza dello Stato.

Ma è quasi ovvio chiedersi di chi sia la responsabilità e chi ha avuto la convenienza in tutta questa situazione?

La risposta secca è che è convenuto al Nord e alla politica nel senso meno nobile del termine.

A quelli che adesso votano per la Lega di Bossi, a quelli che adesso "sputano nel piatto dove hanno mangiato" per decenni, diventando ricchi ed ingordi.

La responsabilità è di quella politica che ha voluto che la Calabria rimanesse un territorio senza alcun serio progetto di sviluppo che portasse reddito ed emancipazione culturale alle popolazioni. Consapevolmente, si è voluta una politica assistenzialista che fornisse un reddito per "campare".

Redditi che si sono trasformati, per la

## Anziani di Serie A e di Serie B

A Pizzo, da quando si è insediata l'attuale Amministrazione comunale, abbiamo raggiunto livelli molto scadenti, in merito al trattamento degli anziani. Durante la campagna elettorale sono state fatte tante promesse, che poi, non solo non sono state mantenute, ma si sono trasformate in un vergognoso accanimento nei confronti del Centro di Aggregazione Sociale per Anziani S. Francesco di Paola in via Martiri d'Ungheria, a Pizzo marina. Si è tentato, senza riuscita, di mandare via delle persone anziane che, dal 2004, anno della fondazione del centro, svolgono, in maniera superlativa, attività di aggregazione sociale e, sul volto delle quali, regna incontrastato il sorriso ogni qualvolta stanno insieme. Le immagini televisive di quei tristi giorni hanno fatto il giro della Calabria, suscitando sconcerto e vergogna nella società civile calabrese. Successivamente è stato fondato il Centro di Aggregazione Sociale per Anziani S. Giorgio che, dopo breve tempo, è diventato Centro comunale, frequentato da persone anziane (poche) legate dallo stesso comune denominatore, che è quello di essere molto vicine alla classe politica comunale, che da circa tre anni, amministra male la città di Pizzo. Per il Centro comunale si "spende" e si "spande", mentre per il Centro S. Francesco di Paola, l'Amministrazione comunale lamenta la mancanza di soldi.

Ecco perché insisto sul punto che a Pizzo esistono anziani di serie A e di serie B.

Da oltre un anno è stato richiesto l'aumento della potenza elettrica da 3 a 5 Kw, in quanto il contatore dell'immobile, dove al piano sottostante sono presenti alloggi abitativi - concessi a persone di cui spesso si sono lamentati comportamenti non consoni ad una convivenza civile -, il giovedì e il sabato salta puntualmente e si verifica un black-out che impedisce al centro anziani di svolgere la propria attività (limitata, peraltro, a questi soli due giorni). Il gravissimo problema è stato più volte sollevato, senza che sia stato mai risolto. Mi auguro che prevalga il buon senso da parte delle persone direttamente interessate e che tutto presto si concluda a lieto fine perché gli anziani sono e devono essere considerati una "ricchezza" e non un "peso". Chi scrive ne ha fatto uno stile di vita ed è sempre più contento ed orgoglioso per aver optato per tale scelta. Viva gli anziani! Da parte mia, continuerò a denunciare su questo giornale, come sempre, tutte le ingiustizie che rilevo, ringraziando la redazione per l'ospitalità mai negata. Concludo ringraziando anche tutti coloro i quali, spesso, incontrandomi, mi fanno i complimenti per ciò che scrivo, a dispetto degli amministratori, che durante l'ultimo Consiglio comunale hanno espresso le loro lamentele. In democrazia, ognuno è libero di pensarla come crede, specialmente chi, come me, da questo paese non ha avuto niente.

Cap. Matteo Malerba

### L'Angolo della Poesia

#### "LINDANEJA CHI RITORNA"

Lindaneja c'arrivasti da pajsi assai lundani da li terri chi venisti quali nova mi portasti?

Bonu lucu, tu trovasti? Bona gendi, ndi ngundrasti? E di mala nd'affrundasti? Quandi fatti poi cundari!

Pemm'arrivi a sti cundradi chi figghjola tu dassasti Ndo tragittu chi facisti terri e mundu ndi vidisti! celi e mari u passi eppisti! comu mai tu cca tornasti?

Lindaneja, lindaneja non t'â scordi a casiceja chi ziteja tu dassasti: l'hai ndo cori e chistu basta pemmu torni tardu o prestu pe' na ura o 'na simana 'o pajsi chi nescisti.

Rocco Greco

M.C.M.

## Riceviamo e pubblichiamo

### Lo Stato Cercasi

politica, in voti di scambio e per l'economia in consumi per le famiglie, per cui i flussi finanziari che provenivano da Roma e che hanno alimentato negli anni il debito pubblico tornavano al Nord sotto forma di profitti, spesso in "nero", per le Aziende che avevano smaltito i loro prodotti al Sud, trasformando il debito pubblico in ricchezza privata, nelle tasche di quegli imprenditori che sono stati e sono i grandi sostenitori del "federalismo".

Questa è stata la logica che per decenni ha alimentato una politica economica nazionale complice e scellerata che ha fatto diventare sviluppato e ricco il Nord mentre lasciava assistito, parassita e comunque povero il Sud.

Come logica conseguenza ogni giorno assistiamo alle recriminazioni leghiste che non vogliono più "assistere" quelle popolazioni che, come ha dichiarato il ministro Brunetta, rappresentano un palla al piede per l'Italia.

Si assiste impotenti e rassegnati a un sempre maggiore disprezzo delle popolazioni meridionali, alimentato anche da una comunicazione mediatica che mette sempre in luce l'origine e la provenienza, quando si tratta di parlare di fatti di cronaca nera, salvo omettere di

specificare che si tratta di meridionali, carabinieri, poliziotti o magistrati, quando operano per la cattura del criminale, quasi sempre con grande spirito di abnegazione mettendo a rischio la vita per dovere istituzionale.

Se se ne vuole uscire, bisogna capovolgere la logica leghista e rivendicare con orgoglio il contributo dato dalle popolazioni meridionali allo sviluppo sociale, culturale ed economico della Nazione ed acquisire consapevolezza delle ingiustizie subite da una classe politica che ha tratto beneficio dalla situazione di sotto-sviluppo cui ha relegato il Sud.

Si deve urlare con forza la nostra protesta, consapevoli che le nostre popolazioni sono state e sono tuttora le vittime di una politica economica che ha privilegiato solo alcune zone del Paese.

Cosa faranno le giovani generazioni se il federalismo leghista bloccherà i trasferimenti finanziari in assenza di opere infrastrutturali per una qualsiasi ipotesi di sviluppo del territorio?

Si tornerà, questa volta con il trolley, ad emigrare per trovare un lavoro e una dignità?

Francesco Cortese

### "I Vaschi"

Nel libro di Mimmo Pacifico, "Pizzo dal secolo XV al secolo XX", di cui avete pubblicato una recensione nel precedente numero di Identità, ho trovato questo interessante documento di cui vi propongo una sintesi, con preghiera di pubblicazione.

*"Il costone roccioso, che scende a strapiombo sul mare, su cui è edificato l'antico abitato di Pizzo è conosciuto dai pizzitani come "I Vaschi", perché anticamente vi erano delle buche (ancora qualcuna resiste) di forma rettangolare scavate nel tufo e utilizzate per fare il bagno."*

L'atto notarile redatto nel 1887 dal notaio Malerba di Pizzo - riportato interamente nel libro - mette in luce alcuni particolari interessanti sull'utilizzo di dette "Vasche". Per poter realizzare queste piccole piscine sul costone roccioso della città, occorre una concessione demaniale, che veniva rilasciata dalla locale Capitaneria di Porto previo pagamento di un canone annuo. La richiesta di concessione "di scoglio sottostante l'abitazione per incavarvi una

vasca ad uso di bagni" era corredata di planimetria, con indicate misure e forme nonché modalità di accesso alla vasca stessa, al fine di determinare l'entità del canone. L'utilizzo delle "vasche", essendo soggetto a canone, rappresentava forse un privilegio delle famiglie più agiate della città. (dall'atto risulta che per mq. 49,80 di scoglio all'epoca si pagavano 6 lire l'anno).

La concessione poteva essere rilasciata per più anni e alla scadenza, su richiesta dell'interessato, poteva essere rinnovata anche per periodi più lunghi. Nel contratto di concessione veniva stabilito che "nessuna costruzione stabile di qualsiasi natura è permesso eseguire nello scoglio o nella vasca, però il concessionario può piantare sui suoi bordi dei paletti per sostegno di tendine atte a coprirli sia dal sole sia per la decenza."

Sono pronto a credere che nessuno abbia contravvenuto a tale clausola perché non ho mai visto manufatti né ruderi di essi sul costone roccioso. Altri tempi!

G.S.

## COMUNICATO

Presieduta dal prof. Carlo Primerano, alla presenza di numerosi iscritti, recentemente, si è riunita l'associazione "Uniti per Pizzo" per fare il punto sulla situazione politico-amministrativa dopo i noti ultimi avvenimenti, non certo edificanti, nel comune di Pizzo, e per programmare le strategie da mettere in atto per il prosieguo dell'attività amministrativa.

Dopo ampio ed approfondito dibattito, che ha registrato gli interventi di numerosi soci, si è ribadito apprezzamento per il lavoro svolto dai consiglieri comunali e si è ritenuto necessario ed indispensabile intensificare tale attività cercando di esternare nel modo più proficuo possibile e con i mezzi a disposizione, l'inefficienza, l'incapacità e l'inadeguatezza dell'attuale amministrazione.

Si è ritenuto altresì necessario che ognuno si adoperi per l'allargamento del consenso con le associazioni presenti nel territorio e con quanti hanno veramente a cuore le sorti della città.

I soci presenti hanno ribadito l'unità di tutte le componenti ed i partiti presenti nell'associazione ed hanno auspicato che tale unità d'intenti possa continuare per proseguire con uguale e rinnovata incisività l'azione di opposizione e controllo dell'attività amministrativa.

In merito alle strategie future, si è precisato che nessuna pregiudiziale deve essere posta a quanti legittimamente aspirano ad eventuali riconoscimenti, purché abbiano spiccato senso di appartenenza al progetto iniziato nel 2007.

Infine, è stato sollecitato ai gruppi ed ai partiti che compongono l'associazione, che gli amici da individuare abbiano capacità, disinteresse e provata coerenza, al fine di creare un gruppo omogeneo e coeso che sappia al meglio interpretare le esigenze della popolazione.

UNITI per Pizzo  
Sede Territoriale di Pizzo





## FASCINO ED ELEGANZA

Un affascinante scenario naturale, ambienti raffinati ed una calda accoglienza. Il Popilia Country Resort è la cornice ideale per un ricevimento di classe in un'atmosfera suggestiva ed indimenticabile.

Un posto esclusivo, in cui è possibile dedicarsi a piacevoli momenti di relax. Concedetevi i rigeneranti trattamenti del Centro Benessere "Girasole", con gli esclusivi prodotti Sothys, che vi regaleranno fantastiche sensazioni di vitalità.





# PAPRIINT

“stampiamo il tuo mondo”

zona Ind.le Loc. Aeroporto 89851 Jonadi (VV)

[paprint.it](http://paprint.it) - [partecipazioninozze.net](http://partecipazioninozze.net) - [libritalia.net](http://libritalia.net) - [timbrotimbri.com](http://timbrotimbri.com)  
[ricevutefiscali.net](http://ricevutefiscali.net) - [partecipazioni-nozze.it](http://partecipazioni-nozze.it)



edizioni on-line



[www.libritalia.net](http://www.libritalia.net)

La perfetta  
**sinergia**  
tra Autore  
ed Editore

**TANTI SERVIZI GRATUITI:**

- (1) codifica ISBN (2) inserimento on line
- (3) copertina (4) codifica a barre

VIBO VALENTIA - e-mail: [info@libritalia.net](mailto:info@libritalia.net) - tel.0963.26.37.03



